

InterBioNotes

Marzo - Aprile 2010

Numero Speciale

Certificazione ed accreditamento nazionale: quale futuro per il commercio dei prodotti biologici?

A cura di

Antonio Compagnoni con la collaborazione di Eleonora Bergoglio e Juan Pablo Sciarano

Con il contributo di:

Michela Coli, Jan Deane, Ilaria Dozzo, Nadia El Hage Scialabba, Daniele Fichera, Silvia Forte, Oreste Gerini, Matthew Holmes, Jochen Neuendorff, Massimo Occhinegro, Lorenzo Peris, Davide Pierleoni, Fabrizio Piva, Massimo Roncon, Roberto Setti, Herman van Boxem, Guido Violini, Raffaele Zanolì

CONTENUTI

Premessa

Daniele Fichera, Federbio

I problemi dei produttori

AlceNero & Mielizia, Nicola Pantaleo S.p.A, Agricola Grains

I problemi di armonizzazione delle norme internazionali

Antonio Compagnoni, IFOAM EU

L'accesso al mercato globale biologico

Nadia El Hage Scialabba, FAO

I progressi delle nuove regole EU sulle importazioni

Herman van Boxem, Commissione Europea

La situazione negli USA e in Canada

Matthew Holmes, OTA

Il ruolo dell'Ente di Accredimento Internazionale

Jan Deane, IOAS

Cooperazione Internazionale tra Enti di Accredimento ed Enti di Certificazione

Jochen Neuendorff, DAKKS

Il Progetto CertCost

Raffaele Zanolì, Università Politecnica delle Marche

Esperienze di certificazione di gruppo

Lorenzo Peris, ICEA

Problematiche emerse dal Forum “Certificazione e Accreditamento Internazionale”

Michela Coli, Roberto Setti, Davide Pierleoni

Controllo e certificazione in Italia

Fabrizio Piva, Federbio

Il Ruolo dell'ICQRF

Oreste Gerini, ICQRF

Il ruolo delle Istituzioni Regionali

Guido Violini, Regione Emilia Romagna

Certificazioni accreditate: quali opportunità nel nuovo contesto legislativo

Ilaria Dozza, Accredia

^*^*^*^*^*^*^

Premessa: La certificazione dei prodotti biologici italiani nel mercato globale

Daniele Fichera, Federbio

L'Italia è uno dei principali Paesi produttori ed esportatori di prodotti biologici a livello mondiale ed opera quindi intensamente nell'ambito dei sistemi di accreditamento esistenti, con il proprio sistema di certificazione. L'evoluzione delle normative, sia a livello europeo che internazionale, e la crescita consistente del mercato a dimensione globale rendono opportuno un momento di confronto fra gli attori del sistema di certificazione italiano, i soggetti e le Istituzioni protagonisti dei principali sistemi di accreditamento attualmente presenti nel mondo. Gli obiettivi di questo confronto sono la migliore conoscenza dei sistemi e delle problematiche attuali, allo scopo di individuare azioni utili a migliorare l'integrazione e la collaborazione fra i sistemi e gli attori coinvolti, favorendo la circolazione dei prodotti biologici italiani nel mercato globale.

Nell'ambito del progetto INTERBIO, coordinato dallo IAMB (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari) e finanziato dal MiPAAF (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali) sulla base del Piano d'Azione Nazionale per l'agricoltura biologica, è stato organizzato, in collaborazione con FederBio, un seminario sul tema:

“La certificazione dei prodotti biologici italiani nel mercato globale: l'efficacia del sistema di controllo per garantire un corretto funzionamento dei mercati con i Paesi Terzi”.

Il seminario ha avuto la durata di due giorni e si è articolato nelle seguenti sezioni:

Sezione 1: *“Il sistema di controllo e certificazione dei prodotti biologici nel mercato globale: problematiche di armonizzazione delle norme internazionali”*, dove esperti internazionali hanno descritto il sistema di controllo e certificazione in Europa, Canada e Stati Uniti e le relative problematiche di armonizzazione.

Sezione 2: *“Affidabilità ed efficacia del sistema di controllo e certificazione delle produzioni biologiche nazionali”*, dove si è assistito ad analisi e valutazioni dal punto di vista dei produttori, degli operatori di mercato, dei consumatori, degli Organismi di Controllo, delle Regioni, dell'Ispektorato per il controllo della Qualità del MiPAAF e della ricerca scientifica.

Sezione 3: *“Le prospettive della certificazione nel mercato globale”*. Si è trattato di una Tavola Rotonda che si è data l'obiettivo di definire un documento finale dal titolo: *Linee guida per un*

Piano d'Azione per il miglioramento e la riorganizzazione del sistema di controllo e certificazione delle produzioni biologiche.

Per riuscire a raccogliere tutti i punti di vista e le problematiche relative al tema in oggetto, la realizzazione del seminario è stata affiancata anche da:

- un Forum sul sito del progetto INTERBIO, dal tema: *"La certificazione dei prodotti biologici nel mercato globale: l'efficacia del sistema di controllo per garantire un corretto funzionamento dei mercati con i Paesi Terzi"*.
- la realizzazione di un Tavolo di discussione su *"Certificazione ed accreditamento internazionale: quale il futuro per il commercio dei prodotti biologici"*. Tale Tavolo, inserito nelle due giornate del Seminario, ha visto la presenza di esperti esteri, delle Autorità Pubbliche Italiane, degli Organismi di Controllo e degli operatori del settore biologico.

In questo numero speciale di "InterBioNotes" abbiamo riportato un resoconto commentato dei diversi interventi che si sono svolti durante il seminario. Desideriamo segnalare che tutte le relazioni presentate sono comunque scaricabili dall'*Area Download* del sito di "Interbio".

I problemi dei produttori

AlceNero & Mielizia, Nicola Pantaleo S.p.A, Agricola Grains

Armonizzazione dei regolamenti e riconoscimento delle certificazioni sono problemi con i quali le aziende del settore si trovano a convivere quotidianamente. Grazie agli interventi dei rappresentanti di tre realtà significative all'interno del mondo biologico italiano, diverse tra loro per vocazione produttiva, è stato possibile ottenere un quadro abbastanza esaustivo di queste difficoltà.

Il primo intervento è stato quello di Silvia Forte, dell'Azienda Alce Nero & Mielizia.

La Alce Nero & Mielizia S.p.A. è un'azienda la cui vocazione al biologico e all'equo e solidale è stata presente sin dalla fondazione nel 1978. L'azienda, strutturata come una cooperativa, comprende due marchi: Alce Nero (dedicato alla produzione biologica agricola e di trasformazione) e Mielizia (dedicato alla produzione di miele biologico). Si tratta di una realtà di rilievo nel settore, il cui giro d'affari sull'estero costituisce l'11% del totale (circa 3.700.000 euro). I loro principali mercati esteri sono costituiti da Giappone (51%), Sud Est Asiatico, Cina, Europa e Stati Uniti.

Il *Brand* Alce Nero costituisce circa il 41% della produzione totale, ed è costituito da 200 prodotti, tutti con ingredienti 100% italiani, fatta eccezione per la linea Alce Nero *FairTrade*. Tutti i prodotti dispongono della certificazione Europea, ma anche di quella NOP (Stati Uniti), della JAS (Giappone) e della CQC (Cina). In particolare, circa la *Chinese Organic Certification*, è da segnalare come Alce Nero sia stata una delle prime aziende in assoluto ad ottenere tale certificazione quando in Italia non erano ancora presenti Organismi di Controllo accreditati, portando avanti le trattative e le procedure necessarie direttamente con i cinesi.

Silvia Forte ha individuato tre problematiche principali nei confronti delle certificazioni internazionali. La prima si riferisce al reperimento delle materie prime. Risulta infatti complesso reperire tutta la gamma di materie prime italiane, certificate anche per l'estero, che sarebbero necessarie come ingredienti per 200 diversi prodotti. Spesso infatti, i fornitori sono aziende agricole di piccole dimensioni che non vogliono spendere tempo ed energie per ottenere ulteriori certificazioni, se non a fronte di un sostanzioso e rapido ritorno economico. Lo stesso problema riguarda, oltre ai fornitori, anche gli organismi di controllo, i quali non è detto siano disposti ad

intraprendere un nuovo percorso di accreditamento per una o poche aziende (come nel caso della Cina).

Il secondo problema riguarda l'etichettatura: un problema tutt'altro che banale, dal momento che le norme sull'etichettatura variano a seconda dei Regolamenti dei diversi paesi e variano continuamente nel tempo. Di conseguenza, è necessario produrre un'etichetta differente per ognuno dei paesi di destinazione, operazione che comporta un notevole dispendio di soldi, tempo ed energie per l'acquisizione delle informazioni e per sostenere i costi sostanziali di grafica e ristampa.

Infine, risulta problematico il posizionamento sul mercato. Quando, a causa dei diversi standard internazionali, non si riesce ad ottenere la certificazione, ci si ritrova a dover vendere un prodotto biologico come convenzionale, ovvero un prodotto ottenuto con i costi del biologico ai prezzi del convenzionale.

Il secondo intervento di produttori al Seminario di "Interbio" è stato quello di Massimo Occhinegro per la Nicola Pantaleo S.p.A., azienda produttrice di olio extra vergine d'oliva biologico e non. Occhinegro si è concentrato sulle tendenze dei mercati esteri dell'olio biologico e sul problema dei multiresiduali e dei principi attivi nella fase di acquisto delle materie prime. Ha spiegato come, dal punto di vista della domanda internazionale, i consumi di olio extra vergine di oliva biologico stiano attraversando una fase di sviluppo delle vendite, soprattutto in quei paesi definiti "maturi", ovvero nei quali l'olio extra vergine di oliva convenzionale è già largamente diffuso.

Dal punto di vista dell'offerta invece, la situazione risulta essere un po' più problematica. L'offerta nazionale di olive biologiche è in crescita, ma per sua natura risulta fortemente frammentata e poco avanzata a livello di cooperazione tra associazioni di produttori, commercializzatori e organismi di controllo. Di fronte a uno scenario così frammentato, pesa la crescita della Spagna, che ha superato l'Italia in termini di ettari dedicati (1,3 milioni di ettari contro i 927.000 dell'Italia). E questo non è certo l'unico problema dell'olio bio. Un problema importante connesso alle certificazioni riguarda quello che Occhinegro ha definito come "cambiamento delle regole a partita iniziata" e, a supporto di questa affermazione, ha portato un esempio concreto circa il ritrovamento di residui dell'insetticida Buprofezin. Come se non bastasse, il limite ammesso dall'Unione Europea era dello 0.05%, ma quello ammesso dalla dogana era dello 0.03% e quello ammesso dagli enti certificatori era dello 0.01%.

Questo ha comportato la riverifica di tutti gli olii acquistati prima che venisse ricercato il principio attivo del Buprofezin e la non conformità di un lotto di 25 tonnellate. In aggiunta, nella fase di acquisto avvenuta durante la campagna olearia con lotti non ancora completati, il 60% dei campioni selezionati era stato giudicato non conforme per la presenza di altri principi attivi (diversi dal Buprofezin). Si ritiene che questo problema sia una diretta conseguenza della tempistica con cui gli enti di certificazione eseguono le loro verifiche, forse non più adeguata dal momento che negli ultimi anni, a causa delle condizioni climatiche, la produzione di olio d'oliva è anticipata rispetto al passato.

Risulta quindi evidente come, con una tale mancanza di certezze in casa, le aziende esportatrici non possano avere certezze nei confronti dei clienti, e corrano costantemente il rischio che la merce possa essere oggetto di contestazione sia in fase di esportazione che in fase di ricevimento nel mercato di destinazione. In conclusione lo sviluppo di un mercato dell'olio di oliva biologico (ma in linea di principio non solo) avrebbe bisogno di certezze che al momento non sono disponibili.

L'ultimo intervento per quanto riguarda i produttori è stato quello di Massimo Roncon, dell'azienda *Agricola Grains*. *Agricola Grains* nasce ufficialmente nel 1991, anno in cui tramite il Regolamento 2092/91 l'Europa riconosce il metodo di produzione biologica. Oggi, l'azienda è una realtà internazionale affermata nel campo della raccolta e della commercializzazione di cereali provenienti da 1150 aziende agricole biologiche situate in Italia e nel vicino est europeo. L'azienda dei fratelli Roncon risulta essere all'avanguardia nei sistemi di controllo: dai campi, controllati attraverso sistemi di GPS (*Global Position System*) alla fase di ricevimento, quando il prodotto conferito viene campionato e analizzato dal laboratorio interno, che effettua controlli su umidità, contenuto proteico, impurità, aflatossine, DON, *falling number*, OGM e multiresidualità. Tutto l'impianto di lavorazione inoltre è gestito da un software di automazione che controlla e memorizza ogni fase del processo. L'azienda è inoltre in fase di innovazione, con la nascita di una nuova linea dedicata alla produzione di panelli, sfarinati e oli provenienti da oleaginose biologiche. Grazie alla sua vocazione internazionale, l'azienda *Agricola Grains* ha anche ottenuto numerose certificazioni oltre quella europea, quali NOP, *Biosuisse*, *Naturland* e *Soil Association*. Si tratta di certificazioni, come ha spiegato lo stesso Roncon, necessarie per un'azienda come la sua, dal momento che offrono la possibilità di spuntare prezzi maggiori e una maggiore garanzia di continuità su un mercato sottoposto a forti variazioni.

La problematicità di quest'azienda nei confronti delle certificazioni è risultata consistere principalmente nel rapporto non sempre abbastanza vantaggioso tra i costi sostenuti per ottenere tutte queste diverse certificazioni ed il prezzo del prodotto, che è variabile e giocato al ribasso in particolare dai clienti forti. In questo caso, risulta quindi essere ancora più evidente una necessità di armonizzazione tra i diversi regolamenti dal punto di vista dei costi diretti della certificazione.

I problemi di armonizzazione delle norme internazionali

Antonio Compagnoni, IFOAM EU

L'intervento di Antonio Compagnoni è iniziato con una descrizione storica dell'IFOAM e della sua missione, riprendendo i concetti fondamentali dell'agricoltura biologica per poi passare alle tematiche dell'armonizzazione dei regolamenti sul biologico, un problema antico ma ancora attuale, presentando le possibili soluzioni di oggi e le sfide di domani.

Fondamenti di IFOAM

Compagnoni ha indicato che il percorso dell'IFOAM dal 1972, data della sua fondazione, ad oggi si centra sulla missione di "dirigere, unire ed assistere il movimento biologico nella sua piena diversità. Il nostro scopo è l'adozione mondiale di sistemi ecologicamente, socialmente ed economicamente sicuri, basati sui principi dell'agricoltura biologica".

I principi di salute, ecologia, equità solidale e cura sono condivisi oggi da più di 800 organizzazioni in oltre 110 paesi e sono le radici dalle quali cresce e si sviluppa l'agricoltura biologica, in quanto esprimono il contributo che questa può dare al mondo e la prospettiva per migliorare tutta l'agricoltura in un contesto globale.

Nel 1980 l'IFOAM pubblica i primi *Basic Standard for Organic Production and Processing* come linee guida per i suoi associati coinvolti nella definizione di standard e nella Certificazione.

Compagnoni ha portato ai partecipanti il saluto del Presidente IFOAM Katherine Di Matteo e ha ricordato la definizione approvata dall'assemblea generale dei soci IFOAM, tenutasi a Vignola nel giugno del 2008: "L'agricoltura biologica è un sistema di produzione che favorisce la salute del suolo, degli ecosistemi e delle persone. Si basa su processi ecologici, biodiversità e cicli adattati

alle diverse condizioni locali piuttosto che sull'utilizzo di input esterni che causano effetti negativi. L'agricoltura biologica combina tradizione, innovazione e scienza a beneficio dell'ambiente condiviso e promuove relazioni eque e una buona qualità della vita per tutti coloro che ne fanno parte.”

L'armonizzazione delle regole del biologico, un problema antico ma ancora attuale

La situazione, negli ultimi 20 anni, sembra non essere cambiata sostanzialmente per quanto riguarda l'armonizzazione delle regole di certificazione. Compagnoni ha infatti raccontato che nel 1990 era presidente di una cooperativa di produttori biologici in Emilia Romagna e questa, per poter vendere i prodotti in Gran Bretagna e in Germania, dovette sostenere tre diverse visite di altrettante organizzazioni di certificazione biologiche. Oggi, nel 2010, gli stessi produttori biologici per vendere in Svizzera, Svezia, USA, Canada, Giappone, Cina, Sud Korea etc. hanno ancora necessità di multiple ispezioni e certificazioni.

Esistono 70 Paesi con Regolamentazioni sul biologico, senza contare gli Standard privati sul biologico e sull'etichettatura, 488 organismi di controllo del biologico in tutto il mondo, anche se l'accesso alle certificazioni in alcuni paesi è scarso o nullo. Inoltre, sono pochi gli accordi di equivalenza o altri meccanismi di facilitazione dell'accesso al mercato. Si tratta di condizioni che si traducono spesso in barriere al mercato del biologico e in mancate opportunità di crescita, specialmente per i Paesi in via di sviluppo. E, in tale contesto, i prodotti biologici diventano fortemente discriminati nei confronti dei loro omologhi convenzionali, questione di alta rilevanza a livello politico ed economico. Si tratta di difficoltà che non si verificano solo negli scambi commerciali di prodotti biologici dai Paesi in via di Sviluppo verso i Paesi più sviluppati, ma anche nell'opposta direzione, e negli scambi tra Paesi in via di Sviluppo: infatti spesso il Biologico viene normato solo per favorire l'esportazione verso EU o USA, ma non per lo sviluppo del mercato interno che verrebbe favorito da una corretta politica di importazione

Le possibili soluzioni oggi e le sfide di domani

Le alternative essenziali si basano sull'incremento della collaborazione tra Stati e tra organizzazioni del mondo biologico, continuando ed ampliando la missione di ITF + GOMA, utilizzandone gli strumenti (IROCB, EQUITOOL); e riconoscendo l'Accreditamento Internazionale (IOAS), sostenendo al contempo il riconoscimento pubblico degli Standard Internazionali Privati su prodotti bio *non food*, quali il GOTS per il tessile, il COSMOS per cosmetici e FLO per prodotti equosolidali. La condivisione di standard è un passo fondamentale per la collaborazione, lo scambio e lo sviluppo del biologico a livello regionale e internazionale, a nord e a sud del mondo. E' necessario un forte accordo tra le parti coinvolte per uscire dalle logiche che portano alla discriminazione del biologico; un forte impegno per l'armonizzazione delle regole pubbliche e private, è fondamentale per poter pensare ad un futuro possibile, dove l'agricoltura biologica ed i suoi principi sono la norma e non l'eccezione nelle pratiche agricole (e non solo) in tutto il mondo.

L'accesso al mercato globale biologico

Nadia El Hage Scialabba, FAO

La dott.ssa Nadia Scialabba ha tenuto un intervento riguardo al ruolo della FAO nel processo di armonizzazione dei Regolamenti sul biologico nell'ottica di un miglioramento del mercato globale.

La situazione attuale risulta infatti molto complicata, in quanto sono 70 le nazioni che possiedono delle regolamentazioni sul biologico, anche se a dei livelli diversi di sviluppo, senza contare gli standard privati e le norme specifiche sull'etichettatura; si contano poi 488 organismi di certificazione nel mondo, con un paradosso, in quanto in alcuni Paesi c'è pochissimo accesso alla certificazione. In questo panorama complesso inoltre, gli accordi di equivalenza o di facilitazione del mercato sono pochissimi, il che si traduce di fatto in barriere al commercio internazionale dei prodotti biologici e in altrettante opportunità di crescita perse, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo.

Per cercare delle soluzioni a questo tipo di problemi, è stata istituita nel 2002 l'ITF, *International Task Force on Harmonization and Equivalence of Organic regulations*.

Questa *Task Force* nasce da una partnership pubblico-privata istituita da FAO, IFOAM e UNCTAD che ha lavorato fra il 2002 e 2008, grazie anche al supporto economico della Svezia e Svizzera. A questo progetto di cooperazione hanno partecipato 29 Paesi, 7 organizzazioni intergovernative e 27 rappresentanti della società civile e del settore privato.

Lo scopo principale dell'ITF è stato quello di ridurre le barriere al commercio internazionale del biologico, facilitandone l'accesso anche nei paesi in via di sviluppo.

In quest'ottica, l'ITF si è proposta come piattaforma di dialogo tra le istituzioni pubbliche e private coinvolte nella regolamentazione e nel commercio del biologico. Ha esplorato le possibilità di armonizzazione, riconoscimento, equivalenza ed altre forme di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato per la produzione e commercializzazione dei prodotti biologici.

L'ITF ha svolto il suo compito in tre fasi diverse attraverso otto riunioni operative: una prima fase di analisi e revisione della situazione attuale, una seconda fase nella quale sono state ricercate le potenziali soluzioni, ed una terza fase in cui sono state raccolte le conclusioni, le raccomandazioni e gli strumenti elaborati.

L'ITF evidenzia nelle sue raccomandazioni il bisogno di internazionalizzazione dei punti di riferimento.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli standard, l'ITF raccomanda di basarsi su standard internazionali già esistenti, come il Codex Alimentarius o lo standard IFOAM.

Anche per valutare l'equivalenza tra standard biologici diversi (regionali o nazionali), andrebbero seguite delle linee guida internazionali e comuni, così come andrebbero utilizzati dei requisiti di performance internazionali per riconoscere gli organismi di certificazione. E un'altra azione importante sarebbe quella di promuovere la cooperazione tra i governi ed i privati. Così facendo, ad esempio, un organismo di certificazione privato potrebbe arrivare ad autorizzare l'import in caso non sia presente una regolamentazione, o in caso i governi non abbiano stipulato accordi di equivalenza.

Due strumenti pratici elaborati dall'ITF sono l'IROCB (*International Requirements for Organic Certification Bodies*) e l'EquiTool (*Guide for Assessing Equivalence of Standards and Technical Regulations*); questi strumenti internazionali offrono un denominatore comune per valutare sia l'equivalenza fra vari standard biologici, sia i requisiti vigenti per gli organismi di certificazione bio. L'IROCB stabilisce una serie di requisiti per la certificazione basati sullo standard ISO65 ad adattati al settore biologico. Questo strumento è stato realizzato da l'ITF attraverso la consultazione degli operatori pubblici e privati, e dovrebbe essere usato dai governi per riconoscere se un organismo di controllo estero opera in equivalenza con i requisiti di performance stabiliti, e di conseguenza se può riconosciuto come equivalente. Questo strumento risulterebbe anche utile per il riconoscimento tra organismi di controllo privati.

I governi (e gli organismi di controllo) potrebbero arrivare ad utilizzare l'IROCB in due fasi: in primo luogo, dovrebbero riconoscere l'IROCB stesso come ragionevole comune denominatore per l'approvazione delle importazioni, e successivamente richiedere agli organismi di controllo esteri di dimostrare di esserne conformi.

L'utilizzo dell'IROCB permetterebbe infatti agli organismi di controllo di essere valutati per l'equivalenza una sola volta e poter poi operare in più Paesi. Inoltre, potrebbe essere usato internamente dai governi che stanno formulando i propri regolamenti (senza rimpiazzare i regolamenti esistenti).

Il secondo strumento, l'EquiTool, consiste nelle linee guida per stabilire l'equivalenza tra due o più standard per la produzione o la trasformazione di prodotti biologici, ed è costituito da tre elementi principali: le procedure da utilizzare per la valutazione, i criteri da utilizzare per stabilire se le differenze di standard possano essere razionalizzate, e le linee guida per determinare quali siano gli obiettivi comuni (quest'ultima parte si trova in un allegato che verrà ulteriormente ampliato).

EquiTool è stato creato per permettere ai governi (e alle *private label*) che ancora non possiedono requisiti per l'equivalenza di non dover sviluppare dei processi di valutazione caso per caso, ma allo stesso tempo anche per governi che hanno già esperienze di equivalenza, ma che potrebbero fare riferimento a questo strumento per migliorare l'efficienza e la qualità del loro processo (ad esempio per quanto riguarda la trasparenza), per cercare convergenze su processi di valutazione utilizzati da altri paesi e per negoziare accordi multilaterali.

L'intervento della dott. Nadia Scialabba prosegue con la presentazione del GOMA (*Global Organic Market Access*), un progetto portato avanti da FAO, IFOAM e UNCTAD, che avrà una durata di tre anni (dal 2009 al 2012) ed è stato finanziato dal NORAD (*Norwegian Agency for Development Cooperation*). Il comitato direttivo è composto da sei persone (due della FAO, due di IFOAM e due di UNCTAD), mentre la gestione del progetto è di IFOAM.

Lo scopo del progetto GOMA è proprio quello di applicare gli strumenti e le raccomandazioni stilati dall'ITF, semplificando il processo commerciale dei prodotti biologici da un sistema di controllo, privato o regolamentato, ad un altro. A questo scopo, vengono progettate attività quali presentazioni e discussioni, generali o mirate, con portatori di interesse chiave, come ad esempio i mercati emergenti, per diffondere l'impegno all'utilizzo degli strumenti dell'ITF. Inoltre vengono avviati dei progetti pilota per l'applicazione di questi strumenti, fornendo assistenza tecnica ai governi e agli organismi privati interessati. Il GOMA si occupa anche di iniziative di cooperazione sul commercio dei prodotti biologici in regioni quali l'America centrale, con progetti di armonizzazione degli standard a livello regionale, o in Asia, dove vengono elaborate strategie per supportare il flusso commerciale dei prodotti bio all'interno della regione stessa. Maggiori informazioni sul GOMA possono trovarsi al sito internet www.goma-organic.org

I progressi delle nuove regole EU sulle importazioni

Herman van Boxem, Commissione Europea

L'Unione Europea ha recentemente creato un nuovo sistema di regole per quanto riguarda il regime di importazione di prodotti biologici: a parlare di questo nuovo assetto è stato Herman Van Boxem, della Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale della Commissione Europea, informando sulla situazione attuale e sulle evoluzioni previste per il prossimo futuro.

Nell'attuale legislazione comunitaria, l'attività di importazione è regolamentata dal Regolamento del Consiglio 834/07 (art.32 e 33) e dal Regolamento 1235/08 della Commissione, specifico per le importazioni. Inoltre, esistono delle linee guida per l'importazione di prodotti biologici nell'UE (15.12.2008 rev.1).

Fino al gennaio 2009, la normativa sull'importazione era basata sull'equivalenza, un principio riconosciuto ad alcuni Paesi terzi, inclusi in una lista, e sulle autorizzazioni rilasciate dagli Stati Membri.

Da gennaio 2009, questo sistema è stato modificato: in aggiunta alla lista di Paesi terzi, che sarà ancora valida, il concetto di equivalenza sarà applicato anche ad un elenco di organismi di controllo. Inoltre, verrà approvato anche un elenco di organismi di controllo che verranno riconosciuti per la conformità. Verranno invece gradualmente eliminate le autorizzazioni all'importazione concesse da ogni singolo stato membro.

Al momento, la lista di Paesi terzi equivalenti (definita all'art.33.2 del Reg. 834/07) comprende 8 paesi (l'ultimo ad essere stato aggiunto è stata la Tunisia, nel giugno 2009), ma ci sono 19 richieste di adesione. Il prossimo paese ad essere incluso sarà il Giappone, probabilmente seguito dal Canada, mentre sono in corso trattative anche con gli Stati Uniti. Nel frattempo, sono stati realizzati progressi con altri paesi, quali Cina, Turchia e Perù.

Per quanto riguarda la creazione della lista degli Organismi di Controllo riconosciuti per l'equivalenza, Van Boxem ha spiegato come la data stabilita per l'adesione fosse il 31.10.2009. Entro tale data sono state ricevute 72 domande, provenienti sia da Paesi Europei che Extra-Europei. Tutte queste domande dovranno essere valutate dalla Commissione, al fine di pubblicare una prima lista entro il 2010 o all'inizio del 2011. In seguito, sarà possibile presentare domanda di adesione ogni anno entro il 31 ottobre.

Per quanto riguarda la domanda di riconoscimento degli organismi di controllo per la conformità, la prima scadenza per l'adesione è fissata al 31.10.2011, e sarà poi possibile presentare domanda ogni anno. In questo caso, la prima lista di organismi di controllo riconosciuti per la conformità sarà pubblicato nel 2010 o all'inizio del 2013.

Il sistema che andrà invece gradualmente scomparendo, grazie a questo nuovo assetto regolamentare, è quello delle autorizzazioni da parte dei singoli stati membri. Attualmente ogni Stato Membro può decidere di concedere delle autorizzazioni per l'importazione valutando la situazione caso per caso, ma tali autorizzazioni saranno gradualmente soppresse tra il 2011 ed il 2013. Infatti, gli Stati Membri saranno ancora in grado di concedere delle autorizzazioni anche quando il primo elenco di organismi di controllo riconosciuti per l'equivalenza sarà pubblicato, fino alla fine del 2012, dopodiché non sarà più possibile.

L'ultima parte del discorso di Van Boxem ha riguardato il nuovo logo Europeo per i prodotti biologici ed il suo utilizzo sui prodotti importati. In particolare, il funzionario della Commissione ha spiegato come il suo utilizzo sia facoltativo (come definito dall'art. 24 del reg. 834/07) ed indipendente dal sistema di importazione utilizzato. Inoltre, quando il logo verrà applicato a dei prodotti importati, sarà obbligatorio indicarne l'origine in caso questa sia extra-Europea, ed indicare il codice di riconoscimento dell'organismo di controllo. L'attribuzione dei codici di riconoscimento agli O.d.C. sarà coordinata dalla Commissione Europea.

La situazione negli USA e in Canada

Matthew Holmes, OTA

Il dott. Matthew Holmes, dell'*Organic Trade Association* (OTA) ha tenuto una presentazione sul sistema di certificazione canadese COR (Canadian Organic Regime).

A partire dal 30 giugno 2009, tutti i prodotti alimentari ed i mangimi prodotti per essere venduti sul mercato canadese devono essere certificati secondo lo standard obbligatorio canadese e devono soddisfare i nuovi requisiti di etichettatura stabiliti nell'ambito del COR. Tuttavia, durante i primi due anni (fino a giugno 2011) di "Stream of Commerce", sarà in vigore una politica di controllo più *soft*. Durante questo periodo, gli operatori saranno informati in caso i loro prodotti non siano conformi, e sarà chiesto loro di fornire all'autorità Canadese un piano d'azione con relativo tempo di applicazione per raggiungere la completa conformità. Adesso è dunque il momento di familiarizzare con i nuovi regolamenti per fare in modo che i prodotti possano continuare ad accedere al mercato canadese.

La *Canadian Food Inspection Agency* (CFIA) applica i regolamenti, mentre gli standard sono mantenuti dal *Canadian General Standard Board* (CGSB). Il comitato tecnico per l'agricoltura biologica è composto da circa sessanta agricoltori biologici, produttori, consumatori e rappresentanti delle industrie. Gli standard possono essere gratuitamente scaricati da internet.

Per essere venduto sul mercato canadese, il prodotto biologico dovrà essere certificato secondo gli standard canadesi da certificatori accreditati. Gli *accreditors* internazionali approvati sono: CAEQ (Quebec), IOAS (*International Organic Accreditation Service*), ACCREDIA e DakS (*Deutsche Akkreditierungsstelle GmbH*).

Attualmente, gli organismi di controllo completamente compatibili sono Bioagricert, CCPB, ICEA, Soil Association, QCI e Suolo e Salute.

Il sistema di etichettatura COR è simile alla maggior parte di quelli esistenti, ma ha una serie di dettagli specifici che dovrebbero essere evidenziati. Per essere definito biologico, un prodotto deve possedere un minimo del 95% degli ingredienti biologici (la formula per calcolare questa percentuale può essere trovata nella sezione 8 dello standard). Solo i prodotti biologici potranno fregiarsi del logo "Canada Organic"; se dei prodotti importati utilizzeranno il logo "Canada Organic" dovranno anche portare l'indicazione "imported" o, per esempio, "Product of Italy". Anche l'utilizzo di termini come "organically grown" o "organically raised" è limitato alla categoria "oltre il 95%". I prodotti costituiti da ingredienti biologici in una percentuale compresa tra il 70 e il 95% devono indicare la percentuale precisa di ingredienti biologici ("xx% organic ingredients"). Questa è una differenza rispetto alle norme sull'etichettatura di EU e US. Entrambe le categorie devono essere certificate da un certificatore approvato e devono riportare il nome completo del certificatore sulla confezione. Ai prodotti realizzati con meno del 70% di ingredienti biologici è consentito solo di indicare quali ingredienti sono biologici sulla lista degli ingredienti, ma non possono fare altri riferimenti al metodo di produzione del biologico sul packaging.

Attualmente il Canada regola solo alimenti, mangimi, allevamenti e coltivazioni primarie. Di conseguenza, tutto il settore della cosmesi, della cura della persona, del tessile o altra oggettistica possono essere venduti come biologici in Canada, purché non si tratti di un *claim* ingannevole (cioè devono rispettare degli standard privati o di altri governi e devono poter provare di essere biologici). Tuttavia, questi prodotti non sono idonei a fregiarsi del logo "Canada Organic".

C'è anche una differenza notevole nell'approccio canadese all'etichettatura del vino in confronto all'UE. Infatti, non è permessa l'indicazione "prodotto con uve da agricoltura biologica", mentre definisce i massimi livelli di solfiti aggiunti in un prodotto biologico certificato. Di conseguenza,

affinché il vino possa essere definito come biologico, deve essere certificato da un certificatore accreditato dal Canada; può anche includere dei solfiti aggiunti (si vedano le norme per i limiti specifici, che variano in base al contenuto zuccherino del vino). A questi vini è consentito fregiarsi del logo "Canada Organic".

Recentemente, le autorità canadesi e statunitensi hanno firmato una "determinazione di equivalenza" che stabilisce una condizione di libero scambio tra prodotti biologici NOP e COR. Questo significa che i prodotti NOP possono entrare in Canada ed essere accettati come biologici nell'ambito della regolamentazione COR, e viceversa. Questa condizione non viene applicata solo ai prodotti provenienti dagli Stati Uniti, ma anche a prodotti NOP provenienti da qualsiasi parte del mondo. Allo stesso modo, ai prodotti certificati COR, ad esempio in Italia, sarà consentito l'accesso al mercato statunitense utilizzando il marchio USDA Organic pur non essendo certificati NOP. Dal momento che entrambe le parti hanno identificato alcune, seppur poche, differenze significative tra i due standard, per poter approfittare di questo accordo, il prodotto deve essere certificato come conforme ai termini dell'accordo (alle variazioni) piuttosto che semplicemente NOP o semplicemente COR. I prodotti che soddisferanno i termini dell'accordo, potranno scegliere di apporre sia il sigillo USDA o il logo "Canada Organic" (tranne nel caso del vino, per il quale la norma sull'etichettatura statunitense sarà ancora in vigore).

Le discrepanze tra lo standard statunitense e quello canadese sono diverse: i prodotti agricoli provenienti da animali trattati con antibiotici non possono essere commercializzati come biologici negli Stati Uniti; i prodotti agricoli ottenuti con l'utilizzo di nitrato di sodio non possono essere commercializzati come prodotti biologici in Canada; i prodotti agricoli ottenuti con metodi di produzione idroponica o aeroponica non possono essere commercializzati come biologici in Canada; i prodotti agricoli di origine animale devono essere ottenuti nel rispetto dei tassi di densità del bestiame stabiliti dal CAN/CGSB-32.310-2006 (versione di ottobre 2008).

Inoltre, il Canada e l'Unione Europea sono ad una fase di colloquio avanzata per il raggiungimento di un accordo di equivalenza. Gli standard sono già stati formalmente messi a confronto, e le rispettive autorità terranno una valutazione preliminare ed un audit finale questa primavera. E' speranza della parte canadese di riuscire a raggiungere l'equivalenza con l'UE, e quindi di agevolare l'accesso al mercato e le relazioni commerciali con l'Europa.

In definitiva, se si riuscirà a rimuovere alcuni inutili ostacoli agli scambi e ad arrivare ad un riconoscimento di equivalenza reciproco, questo andrà a vantaggio di tutto il mondo del biologico.

Il ruolo dell'Ente di Accreditazione Internazionale

Jan Deane, IOAS

Un attore importante per quanto riguarda la certificazione dei prodotti biologici e delle difficoltà di armonizzazione con le norme internazionali è l'Organismo Internazionale di Accreditazione.

Jan Deane è il *program manager* di IOAS (*International Organic Accreditation Service*), ed ha tenuto un intervento circa il ruolo degli organismi di accreditamento internazionali, con particolare riferimento all'IOAS.

Un organismo di accreditamento è un organismo che concede e gestisce gli accreditamenti, e può essere nazionale o internazionale. IOAS appartiene a questa seconda categoria, essendo probabilmente il più grande e più conosciuto tra gli organismi di accreditamento internazionale.

In Europa, gli Organismi di Accreditazione Nazionali (NAB - *National Accreditation Bodies*) sono limitati ad uno per ogni Stato Membro, e detengono quasi il monopolio sugli accreditamenti, in

quanto il regolamento Europeo sul biologico stabilisce che ciascun organismo di controllo sia accreditato dal suo rispettivo NAB. D'altra parte un NAB può solo supervisionare le attività all'interno dei propri confini nazionali, il che significa che per supervisionare gli organismi di controllo in altri paesi europei, è richiesta un'attività di cooperazione tra i NAB dei diversi paesi. Alcune difficoltà possono emergere quando un NAB deve esercitare un controllo diretto sui Paesi Terzi, dove non ci sono prospettive di cooperazione. Questo tipo di controllo diretto potrebbe effettivamente essere finanziariamente oneroso. Questo significa che un organismo di certificazione deve lottare con una realtà fatta di standard multipli e di molteplici criteri di valutazioni stabiliti dalle varie autorità. Questa situazione ha creato una sorta di "mostro" che limita di fatto l'espansione delle produzioni biologiche a causa degli oneri finanziari inutili che impone.

Per un organismo di accreditamento internazionale, la situazione è diversa, in quanto non ha gli stessi limiti geografici ma è libero di offrire i suoi servizi in tutto il mondo. Grazie a questa impostazione è possibile creare delle economie di scala nello sviluppo di nuovi programmi e nella formazione degli auditor, con un potenziale di clienti maggiore per ogni programma. Ad oggi, sotto la supervisione di IOAS lavorano 45 enti certificatori, che operano in più di 80 paesi.

Un sistema internazionale porta anche ad una gestione più efficiente dei costi delle visite, in quanto un Organismo di Accreditamento Internazionale può controllare più organismi di controllo nei diversi paesi, con la possibilità di raggruppare le visite agli operatori. Inoltre l'organismo di certificazione può anche avere la certezza che i criteri di valutazione siano applicati in modo più uniforme. L'IOAS risulta quindi essere una evidente forma di armonizzazione ed un mezzo per ridurre gli oneri per gli organismi di controllo, e, di conseguenza, per gli operatori.

L'IOAS è stato fondato da IFOAM nel 1997 con propositi di imparzialità. Per questo motivo è un'organizzazione no-profit che si allontana dal lavoro di rappresentanza e di lobby svolto da IFOAM, e sul quale IFOAM non ha alcun potere decisionale.

Il lavoro di IOAS viene eseguito da sette persone componenti lo staff con sedi in cinque Paesi, sorvegliati da otto membri del Comitato Direttivo provenienti da diverse parti del mondo eletti da IFOAM per rappresentare un equilibrio geografico e di interessi. Inoltre, c'è un comitato di accreditamento, composto da sette persone, animato dagli stessi obiettivi di equilibrio degli interessi.

L'IOAS conduce diversi programmi: accreditamento: IFOAM, accreditamento ISO 65 e GOTS (*Global Textile Standard*), partecipa ad un programma pilota di accreditamento SAN (*Sustainable Agriculture Network*), prepara valutazioni tecniche per il riconoscimento dell'equivalenza con l'Unione Europea degli organismi di certificazione dei paesi terzi ed è autorizzato a verificare la conformità per l'esportazione in Canada. Altri programmi, quali il NOP, il JAS ed il programma Coreano potrebbero essere attuati in futuro, ma queste procedure saranno avviate solo di fronte ad una dimostrazione di interesse da parte delle rispettive autorità ad utilizzare i servizi di IOAS.

Parallelamente a questo lavoro di tipo tecnico, l'IOAS è impegnata nel proposito dell'armonizzazione, alla quale contribuisce con conferenze e pubblicazioni, e sviluppando dei collegamenti tra i governi ed i movimenti del biologico, per evitare, o almeno ridurre, il moltiplicarsi degli sforzi richiesti.

Al fine di mantenere tutte queste diverse attività, l'IOAS ha sviluppato un sistema efficiente di sorveglianza incentrato su un database che contiene i principali documenti di riferimento, il quale permette di gestire valutazioni di tipo diverso in modo efficiente e competitivo. Gli strumenti sviluppati dall'IOAS permettono una maggiore trasparenza tra i requisiti degli enti di certificazione e gli standard tecnici, fornendo sia al settore pubblico che a quello privato le informazioni necessarie per valutare la conformità e l'equivalenza.

Questo tipo di approccio pone l'IOAS nel ruolo di valutatore, ma non di ultimo decisore. L'IOAS pone il processo di valutazione degli organismi di certificazione nelle mani di esperti internazionali, lasciando la decisione dell'approvazione e dell'accreditamento alla autorità competenti.

Per queste ragioni un tale approccio internazionale è da considerarsi come una frontiera verso la semplificazione e l'armonizzazione delle regolamentazioni del biologico nel mondo.

Cooperazione Internazionale tra Enti di Accredimento ed Enti di Certificazione

Jochen Neuendorff, DakKS

Joachen Neuendorff, in rappresentanza di DakKS (*Deutsche Akkreditierungsstelle*, l'organismo di accreditamento tedesco), ha svolto un interessante intervento sulla rilevanza della cooperazione internazionale sia tra enti di accreditamento che tra organismi di certificazione. Un problema affrontato soprattutto da un punto di vista pratico.

Il mercato del biologico diventa sempre più internazionale, ed è regolato da diversi regolamenti governativi e standard privati. Questa complessità mina in parte la trasparenza e l'accettazione delle regole da parte degli operatori biologici, lasciando di fatto spazio alle frodi, come dimostrato da casi recenti che coinvolgono diversi Stati Membri dell'UE e Paesi Terzi.

Per affrontare questa situazione non sono necessarie più regole, ma una migliore applicazione di quelle esistenti. Per mantenere la fiducia dei consumatori nei prodotti biologici è fondamentale garantire l'affidabilità e l'integrità del sistema.

Per quanto riguarda la cooperazione tra organismi di certificazione, Neuendorff ha parlato della necessità di uno sforzo per garantire una comunicazione internazionale tra organismi di certificazione più efficace, ed ha discusso di come affrontare la questione dei residui e di come migliorare le visite di ispezione *risk-oriented*. Quest'ultimo miglioramento richiederebbe anche un *follow-up* in casi di sospetti emersi dalle ispezioni e l'implementazione di pratiche di controllo incrociato. Neuendorff ha inoltre presentato delle proposte su come intensificare la cooperazione fra organismi di accreditamento. Tra il 2008 ed il 2009 è stata creata una *task force* della *European Cooperation for Accreditation* (EA), la quale ha lavorato ad un approccio comune per la valutazione dei report, necessari per la certificazione degli organismi che operano in Paesi Terzi. L'EA inizierà presto un gruppo di lavoro formale sull'agricoltura biologica. Gli Organismi di Accredimento possono anche cooperare attraverso uno scambio di valutatori o conducendo delle *witness audits*, riducendo così i costi e garantendo l'effettiva attuazione delle norme di produzione biologica da parte degli organismi di certificazione accreditati. In futuro, gli organismi di accreditamento (così come i governi) avranno bisogno di sviluppare e migliorare i sistemi di follow-up in caso di sospetti e di reclami.

Il Progetto CertCost

Raffaele Zanolì, Università Politecnica delle Marche

Raffaele Zanolì, professore dell'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM), ha presentato il progetto CERTCOST (*Economic analysis of certification systems for organic food and farming*) nei suoi obiettivi e nei suoi sviluppi.

Si tratta di una nuova iniziativa condotta a livello europeo per migliorare la qualità e l'efficienza del sistema di certificazione in agricoltura biologica. Il progetto, finanziato dalla Commissione Europea, coinvolge 10 unità operative dislocate in 7 Stati Membri dell'Unione. Per l'Italia le unità operative di riferimento sono l'Università Politecnica delle Marche, con un team di ricerca coordinato dallo stesso Zanolì, e l'organismo di certificazione ICEA.

CERTCOST si propone di combinare l'esperienza dei ricercatori con quella degli *stakeholders* del settore biologico al fine di acquisire nuove conoscenze scientifiche sull'implementazione dell'attuale sistema di certificazione in agricoltura biologica per tentare di ottimizzarne l'efficacia e l'efficienza. L'auspicio è che i risultati del progetto contribuiscano a fare chiarezza su alcuni aspetti legati ai costi ed ai benefici del sistema di certificazione per i quali le informazioni su base scientifica sono ancora scarse e troppo frammentarie. Dal progetto scaturiranno le raccomandazioni da indirizzare alla Commissione Europea, alle autorità competenti a livello di ciascun stato membro nonché agli organismi di controllo pubblici e privati operanti nell'Unione Europea.

Il progetto è stato varato alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento del Consiglio relativo alla produzione e all'etichettatura dei prodotti biologici (Reg. CE N° 834/2007 del 28 giugno 2007) che, tra le altre cose, all'articolo 41 esorta la Commissione a fornire, entro la fine del 2011, un *report* dettagliato circa il funzionamento del mercato interno e del sistema dei controlli, verificando in special modo che le prassi consolidate non diano luogo a concorrenza sleale o ostacolino la produzione e la commercializzazione di prodotti biologici. Si tratta di uno scenario politico che rende il progetto CERTCOST più che mai opportuno: vista l'importanza e l'attualità della tematica, la sintesi e la divulgazione dei risultati verranno curate attraverso l'implementazione di uno specifico sottoprogetto.

La ricerca si viene ad articolare in 4 specifici sottoprogetti fortemente integrati tra loro. Il sottoprogetto 1 ha lo scopo di fornire in maniera dettagliata dati ed informazioni relative ai diversi sistemi di certificazione ad oggi implementati in Europa; nella fattispecie il sottoprogetto coordinato dai danesi del DARCOF (*Danish Research Centre for Organic Food and Farming*) mira alla creazione di un database di dominio pubblico contenente tutti gli attori pubblici e privati coinvolti nella costituzione di standard, nella certificazione ed ispezione in agricoltura biologica.

Il sottoprogetto 2 ha lo scopo di analizzare l'implementazione dei principali sistemi di certificazione in agricoltura biologica adottati in Europa al fine di estrapolare tutti i costi diretti ed indiretti legati alla certificazione che si presentano lungo la filiera dei vari prodotti di riferimento. L'accesso alle informazioni ed agli specifici dati è reso possibile anche grazie al coinvolgimento di partner privati come ICEA (Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale) e IMO (*Institute for Marketecology*).

Il Sottoprogetto 3 prevede che, in aggiunta all'analisi dei costi, verranno studiati anche i reali benefici apportati al settore biologico dalla certificazione; nella fattispecie il sottoprogetto mira a comprendere il livello di percezione della certificazione a marchio biologico per le varie classi di consumatori attraverso lo studio della disponibilità a pagare per i diversi marchi rappresentanti altrettanti standard e sistemi di certificazione.

Lo scopo principale invece del sottoprogetto 4, coordinato dall'Università Politecnica delle Marche (DIIGA), è quello di studiare un modello capace di fornire informazioni utili per la costituzione di un nuovo sistema di certificazione basato su ispezioni indirizzate sulla base di un reale rischio

connesso alla violazione del regolamento da parte degli operatori (*risk based inspection*). L'implementazione di un sistema del genere, capace di indirizzare con autonomia le ispezioni, garantirebbe un notevole miglioramento nell'efficienza del servizio, attraverso un notevole taglio dei costi e per altro senza compromettere la qualità del sistema stesso.

Nello specifico, il ruolo del gruppo di ricerca di Ancona guidato da Raffaele Zanolì si occupa di sviluppare nuove metodologie per quantificare il rischio di violazione delle normative e per supportare gli O.D.C. durante la fase di redazione del piano attuale delle visite ispettive; il passo successivo sarà la quantificazione dei conseguenti potenziali miglioramenti del sistema di certificazione e il confronto dei risultati tra i diversi paesi europei. Per quanto riguarda la quantificazione dei rischi di violazione della normativa comunitaria in materia di agricoltura biologica si procederà sia analizzando l'impatto delle singole variabili sul rischio sia procedendo a livello di singolo operatore, considerando le sue caratteristiche strutturali e manageriali.

La fase di raccolta dei dati da utilizzare nel sottoprogetto 4 ha comportato un grande sforzo per ottenere informazioni dagli organismi di controllo dei vari paesi (Italia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Danimarca, Repubblica Ceca, Turchia); il database ad oggi presente consta di circa 17.000 operatori bio certificati (di cui il 53% sono Italiani) per ogni anno dal 2007 al 2009. I dati comprendono variabili strutturali (dimensione aziendale, dimensione economica, altitudine, ubicazione, ecc.), variabili manageriali (ordinamento colturale, utilizzo di contoterzismo, ecc.) nonché la registrazione delle non conformità e delle sanzioni rilevate durante il periodo di rilevazione.

Nell'ambito della rilevazione dei dati sono state riscontrate non poche problematiche legate all'armonizzazione delle variabili; molto spesso non è stato possibile reperire informazioni sulle dimensioni economiche degli operatori, sull'estensione delle superfici culturali (come nel caso della Repubblica Ceca) o sul numero di capi allevati (come nel caso della Germania). Ciononostante, il problema maggiore è stato riscontrato sulla codifica e sulla gestione delle non conformità. Tale dato è risultato molto disomogeneo tra i diversi stati membri; di fatto il Reg. CE 834/07 non dà una chiara definizione di irregolarità e infrazione e pertanto lascia ampio spazio all'interpretazione nella classificazione delle stesse. Nei diversi stati membri coinvolti nel progetto gli approcci di classificazione sono molto differenti: gli ODC di Germania e Rep. Ceca codificano le non conformità facendo riferimento alla specifico articolo del Reg. 834/07 oggetto di violazione; gli ODC tedeschi forniscono anche una descrizione delle singole non conformità, mentre gli ODC cechi non garantiscono nessuna informazione circa la gravità delle non conformità.

Per quanto concerne la Svizzera, pur esistendo una descrizione dettagliata delle singole non conformità rilevate dagli ODC, il sistema di classificazione delle non conformità risulta poco chiaro e difficilmente interpretabile.

Molto più sintetico il sistema di classificazione adottato dagli Inglesi che, pur non facendo riferimento alla distinzione tra irregolarità ed infrazioni, utilizza una scala di gravità a quattro valori (*minor, manifest, major, critical*). Problema opposto quello della Danimarca, che distingue 62 diversi tipi di non conformità e 13 diversi tipi di sanzioni.

Per quanto concerne l'Italia la situazione è di gran lunga più agevole; il rapporto tecnico di ACCREDIA RT 16 sopperisce di fatto a molte delle sopraelencate deficienze, fornendo tra l'altro una classificazione molto precisa delle non conformità ed un collegamento molto chiaro tra non conformità e sanzioni.

Alla luce delle specifiche problematiche emerse per ogni paese e considerando l'impossibilità di disporre di un documento equivalente al RT16 per l'interpretazione delle non conformità dei 6 paesi coinvolti, in seno al progetto CERTCOST si è deciso di considerare la variabile sanzione anziché non conformità e di procedere dunque ad una omogeneizzazione di quest'ultima poiché

meglio gestibile nel database. A tale scopo si è dunque deciso di considerare quattro classi di sanzioni: *light, moderate, severe e extreme*. Per Italia, Germania e Rep. Ceca non ci sono state particolari difficoltà di omogeneizzazione; per la Gran Bretagna, considerando anche l'assenza delle sanzioni nel database, è stato sufficiente utilizzare le quattro classi di non conformità ed utilizzarle come sanzioni. Uno sforzo maggiore è stato invece richiesto per la Svizzera e per la Danimarca; il database fornito dagli elvetici presenta infatti 19 tipologie diverse di sanzioni con non pochi problemi di definizione, mentre quello danese presenta 13 tipologie diverse di sanzioni poco distinguibili tra tra sanzioni ministeriali e sanzioni applicate da ODC pubblici.

Esperienze di certificazione di gruppo

Lorenzo Peris, ICEA

Lorenzo Peris, Agronomo, Ispettore e auditor di ICEA, a seguito dell'esperienza in progetti di sviluppo del Bio e del Fair Trade promossi da ICEA, IFOAM e varie OnG, ha centrato il suo intervento sulle esperienze internazionali che introducono la tematica della certificazione di gruppo e le relative problematiche e vantaggi.

Peris è partito dall'esperienza della coltivazione del mango in Burkina Faso, nella zona di Bobo-Dioulasso, dove è realizzata da una cooperativa di secondo grado costituita da più di 4000 membri che si avvalgono di 2 centri di lavorazione, interessando 9 villaggi nei quali vivono 117 agricoltori che coltivano e lavorano prodotti Bio e convenzionali. Il prodotto certificato Bio (EU) da EcoCert e Fair Trade da FLO, è venduto sia fresco che disidratato. In tale situazione è risultato strategico migliorare se non organizzare con urgenza e promuovere una gestione della tracciabilità e dell'amministrazione al fine di garantire meglio le identificazioni ed evitare duplicati nella burocrazia necessaria per rispondere alle richieste di certificazione di ECOCERT e FLO.

In un altro caso, si vede come sia stato necessario un sistema di controllo per l'identificazione costante dei raccoglitori a contratto e l'aggiornamento della mappatura delle aree in cui viene effettuata la raccolta. È il caso dei frutti spontanei esportati dall'Ucraina certificati Bio (EU) da ICEA fino al 2006. Nei siti di Volin e Zakarpatia opera una società che seleziona, congela ed esporta il prodotto. Le operazioni di raccolta sono coordinate dalla figura del Capofila, che affida a raccoglitori che operano in collaborazione con le loro famiglie, la raccolta di mirtillo, cranberry, sambuco e funghi.

Infine, il Te' verde ed il Te' verde aromatizzato del Vietnam certificato Bio (EU, NOP) da ICEA nei villaggi Thien Hoang, Song Cau e Phuc Xuan a N-E di Hanoi. L'operatore certificato in questo caso è una società che confeziona ed esporta il prodotto coltivato dai circa 50 piccoli produttori secondo il metodo biologico. **In tale situazione si riscontrano le difficoltà** relative alla copertura dei costi del sistema di controllo interno e della certificazione di gruppo.

Per quanto riguarda la certificazione collettiva in Europa, l'esperienza condotta da IFOAM nel 2005- 2007 è da considerarsi "pilota". Il lavoro ha coinvolto quattro gruppi di produttori, "In Tarn" e "Nature et Progrès" e ha visto coinvolti ECOCERT come ente certificatore in Francia; i produttori di "Sierra de Segura" e da CAAE come certificatore in Andalusia, Spagna; il "Consorzio Biogargano" e da ICEA a Foggia, Italia; e l'organizzazione "Rapunzel" e l'ente di certificazione IMO ad Aydin, Turchia:

A partire di questi e da altri casi Peris si è posto una domanda chiave : la certificazione di gruppo che non ammessa dal Regolamento europeo è una scelta opportuna o una necessità obbligata ?

Può trattarsi di una scelta al fine di auto qualificare i prodotti da vendere all'interno del gruppo, come nel caso del "participatory guarantee system" sistema di certificazione partecipata", che organizza un controllo interno auto-gestito dagli stessi soggetti controllati, oppure può trattarsi di una necessità obbligata, quando la certificazione del prodotto è funzionale ad una vendita in un mercato o a dei consumatori che si aspettano una certificazione di parte terza e chi i singoli produttori non sono in grado di sostenere i costi e la gestione burocratica della certificazione. Come possono infatti piccoli agricoltori, spesso analfabeti, dare le garanzie formali richieste se non insieme? Si tratta di un caso in cui l'Organismo di Controllo richiede al gruppo o all'esportatore di dotarsi di un Sistema di controllo Interno e in questo modo -e per gruppi numerosi- può drasticamente ridurre il tempo richiesto di ispezione diretta che non è più a tutti i membri del gruppo. Di conseguenza i costi di certificazione si riducono.

A livello di certificazioni regolamentate Bio, per i prodotti da importarsi in Europa le certificazioni collettive sono applicabili soltanto nei paesi in via di sviluppo, ma non sono stati ancora definiti requisiti minimi per un sistema di controllo interno al gruppo. La NOP ha preso al riguardo posizioni diverse: nel 2002 le certificazioni collettive erano ammissibili, a partire dal 2006 e fino al 2008 circa non venivano più accettate, lo sono nuovamente a condizione che sia presente un sistema di controllo Interno. Una possibilità di certificazione che, di fatto, sta diventando sempre più diffusa.

Peris ha elencato alcune tra le principali caratteristiche o requisiti della certificazione collettiva:

- I singoli operatori devono essere legati al Capo Progetto nel rispettare quanto atteso dagli standard attraverso un contratto/impegno formalizzato (secondo le diverse culture e società)
- L'attività ispettiva e di valutazione è svolta da un Sistema di Controllo Interno organizzato dal gruppo stesso.
- L'organismo di certificazione esterno certifica il gruppo o il progetto nel suo insieme
- L'organismo di certificazione esterno è tenuto a valutare l'affidabilità del sistema di Controllo Interno ed sorvegliare che la gestione del gruppo e il sistema di controllo interno funzionino, con costanza, armonicamente e con efficacia quotidiana
- L'organismo di certificazione esterno è tenuto a verificare e valutare gli eventuali rischi dovuti al contesto ambientale, al contesto sociale esterno, ed al funzionamento interno (es. pressioni di Dirigenza, Clienti, etc.)

Per quanto riguarda il sistema di controllo interno, Peris ha indicato come fondamentale si tratti di un sistema documentato e trasparente che garantisca il rispetto delle regole stabilite dallo Standard di produzione scelto. (BIO ma non solo)

Il minimo richiesto comprende:

- competenza (tecnica ma anche linguistica) e affidabilità del personale
- procedure ispezione e verifica adatte
- aggiornamento costante e tempestivo delle attività di controllo alla Direzione/Manager

Risulta inoltre essere necessaria per l'efficacia del controllo:

- competenza reale e concreta del Responsabile e degli ispettori interni
- ragionevoli condizioni di lavoro, considerando un salario adeguati, copertura del costo di trasporto, strumenti per l'ispezione e formazione dei tecnici adeguati.

Peris ha fatto osservare che questi aspetti possono inficiare dalla base la buona qualità del controllo e la sua efficacia senza risultare affatto nei documenti emessi: un rischio che va monitorato bene sia nel caso di certificazioni collettive che individuali al singolo operatore.

In conclusione, secondo Peris la verifica del buon funzionamento di tutto quanto riportato pone l'organismo di certificazione di parte terza in una posizione assimilabile a chi valuta che un sistema

di certificazione sia funzionale ed efficace, cioè ad un Ente che accredita. Ad esempio la delicata e frequente decisione sulla durata del tempo di conversione o la definizione della data di inizio della conversione di ogni singolo appezzamento sarà compito del sistema di controllo interno e non è deciso dall'organismo di certificazione di parte terza

Infine, l'ente certificatore "terzo", dopo aver accertato quali prodotti del gruppo/progetto rispettino lo/gli standard, li dichiarerà garantiti da questo sistema di controllo interno e quindi certificabili per tutta la validità del certificato emesso.

Problematiche emerse dal Forum "Certificazione e Accreditamento Internazionale"

Michela Coli, Roberto Setti, Davide Pierleoni

Nel pomeriggio di giovedì 25 un angolo del Seminario è stato dedicato al dibattito sugli spunti emersi dal forum del sito di InterBio, sul quale era possibile lasciare un proprio commento su tre temi principali, che riguardavano gli ostacoli al commercio internazionale dei prodotti biologici, il mercato e gli standard sul biologico nell'area del Mediterraneo, e lo scambio di informazioni quale base per prevenire le frodi negli scambi internazionali.

I risultati del dibattito circa gli eventuali ostacoli al commercio internazionale sono stati esposti da Michela Coli, responsabile delle certificazioni internazionali di ICEA.

In particolare, in questa sezione del forum ci si interrogava su come piccole differenze di standard e di controllo possano ostacolare il commercio internazionale, riflettendo sulla misura in cui queste siano veramente necessarie ed utili agli interessi dei consumatori e fino a che punto non contribuiscano invece a creare confusione (considerando anche che i consumatori non sembrano avere particolare consapevolezza circa i differenti standard).

La problematica, secondo la Coli, è sicuramente molto sentita, poiché riflette situazioni con cui le aziende esportatrici e gli stessi organismi di controllo si confrontano giornalmente. Le piccole, spesso insignificanti, differenze tra gli standard si traducono, infatti, come minimo, in un notevole aggravio di costi sia per le aziende, che sono "costrette" ad ottenere certificazioni specifiche per poter esportare in paesi diversi, sia per gli organismi di controllo, che devono sostenere i costi dei relativi accreditamenti. Questo problema è particolarmente importante soprattutto per quanto riguarda i sistemi regolamentati (EU, NOP, JAS, COR, ecc), che hanno veramente il potere di condizionare i mercati.

La convivenza di molteplici standard e sistemi di certificazione, regolamentati o volontari, potrebbe essere considerata come una fonte di lavoro e di reddito per gli enti di certificazione, ma, in realtà, questi contribuiscono a complicarne notevolmente il lavoro. Inoltre, i costi per il conseguimento ed il mantenimento gli accreditamenti internazionali sono imponenti e rendono poco economica la gestione di questi schemi, spesso senza essere controbilanciati da entrate sufficienti in termini di ricavi specifici.

I casi in cui le differenze tra standard risultano sostanziali sono molto poche, come nel caso del rigido divieto all'uso di antibiotici negli allevamenti animali certificati NOP, o dei limiti più restrittivi all'uso di rame e azoto prescritti da Naturland e Bio Suisse. Spesso invece, le differenze sono motivate da vincoli strettamente più "politici", culturali o semplicemente commerciali. In questi casi risulta ancora più evidente come tali barriere siano ingiustificate, e come potrebbero essere oltrepassate con un maggior rispetto per le differenze e con accordi di equivalenza tra Paesi.

Se si vuole trovare un lato positivo di questa "bio-diversità" tra regolamenti, è che essa porta anche a un aumento della concorrenza, che incentiva la ricerca e lo sviluppo di nuovi valori per il

biologico, a volte coprendo delle mancanze e dando importanti spunti per lo sviluppo della normativa.

Nonostante il titolo del dibattito, i commenti degli utenti hanno poi preso una strada più specifica, richiedendo una maggiore trasparenza e uniformità rispetto ai limiti analitici di riferimento, per quanto riguarda eventuali contaminazioni accidentali o tecnicamente inevitabili, sia sugli OGM che sui pesticidi, un aspetto fondamentalmente trascurato o trattato in modo aleatorio da tutti gli standard ed i sistemi di certificazione.

La normativa comunitaria ha definito solo il parametro analitico per la contaminazione da OGM (il quale è stato portato allo stesso livello consentito per le contaminazioni sul convenzionale), mentre, per i pesticidi, l'unico limite analitico certo è fissato dalla NOP, che lo attesta al 5% del limite ammesso per il convenzionale. Gli standard interni degli organismi di controllo italiani, invece, tendono ad attestarli attorno allo 0,01 ppm (parti per milione), ma questo limite viene spesso e facilmente messo in discussione dalle autorità pubbliche di vigilanza.

Un'armonizzazione dei requisiti analitici a livello nazionale ed internazionale risulta quindi essere un'esigenza sentita che potrebbe colmare una dilagante "incertezza di diritto", incertezza che sicuramente non è il presupposto ideale né per il commercio internazionale, né per la credibilità che il mondo del biologico può assumere agli occhi del consumatore.

Il secondo momento di confronto, curato da Roberto Setti (responsabile dell'ufficio tecnico e dell'AQ di CCPB s.r.l. e coordinatore del comitato tecnico di Federbio), ha riguardato lo scambio di informazioni tra Paesi come strumento di prevenzioni sulle frodi alimentari.

L'argomento del forum è stato sviluppato grazie anche ai risultati di una serie di seminari, svolti in varie città europee a partire dal 2007, dal nome "AFI - Anti Fraud Initiative" (*il penultimo di questi seminari si è svolto nel settembre scorso a Bologna nel contesto del Progetto "Interbio", vedi i risultati sul sito www.interbio.it*, NdR.).

Nel Regolamento 834, all'articolo 31, viene sancito come, sulla base della necessità di garantire la conformità di un prodotto, le autorità competenti, le autorità di controllo e gli organismi di controllo si scambiano, anche di propria iniziativa, le informazioni utili sui risultati dei rispettivi controlli. Anche nell'art. 91 e 92 vengono descritti i compiti di operatori, autorità ed organismi di controllo e stati membri in caso di sospette infrazioni o irregolarità. Nello specifico, in caso di sospetto di non conformità, l'operatore dovrebbe informare l'autorità di Controllo o l'organismo di controllo (oltre che segregare il prodotto e avviare le procedure per l'eliminazione delle indicazioni fino a che ogni dubbio non sia chiarito), le Autorità o Organismi di Controllo possono esigere in via provvisoria di non commercializzare il prodotto per un tempo definito, oltre il quale la decisione viene revocata, mentre in casi di certezza viene imposto l'obbligo di sopprimere ogni indicazione sul prodotto. Compito dello Stato Membro, in caso di non conformità su un prodotto proveniente da un altro Stato Membro, è di informare lo Stato Membro che ha designato l'Autorità di Controllo o l'Organismo di Controllo e la Commissione. Quello di cui non si entra nel merito specifico all'interno dei regolamenti, riguarda piuttosto le modalità ed i tempi in cui queste comunicazioni dovrebbero avvenire, il che porta spesso a lungaggini che minano l'efficienza di queste disposizioni.

E' proprio per migliorare questa condizione che sono stati attivati i seminari AFI, una serie di cinque incontri dedicati a operatori, autorità ed organismi di controllo e Stati Membri. Proprio in questa sede si è molto discusso su come migliorare gli scambi di comunicazione, e sono nate le proposte di creare dei format armonizzati a livello europeo da utilizzarsi in caso di sospetti, l'attivazione di un sistema rapido di allerta specifico per il biologico, la creazione di archivi web

dedicati su cui organizzare data-base di reclami, residui, produzioni problematiche etc; nonché l'attivazione di più tavoli di lavoro sulla questione.

Insomma, anche se le frodi non potranno mai essere del tutto sconfitte, neanche nel settore del biologico, che al momento possiede uno dei migliori sistemi di gestione della qualità nel settore alimentare, ogni singolo caso di frode scoperta contribuisce di fatto alla crescita del settore, in quanto il suo sistema di assicurazione di qualità è adattabile, a patto che le informazioni circolino in modo sempre più efficiente ed efficace.

L'ultimo intervento tra quelli previsti ha riguardato il mercato e gli standard dell'area mediterranea, ed è stato svolto da Davide Pierleoni, Vicepresidente dell'Istituto Mediterraneo di Certificazione - IMC.

Anche in questo caso sono emersi i problemi della convivenza di standard internazionali, standard regionali e standard nazionali. Problemi che si concretizzano in barriere tecniche al commercio, nell'aumento dei prezzi al consumatore finale che sostiene indirettamente i costi delle diverse certificazioni, nell'obbligo per gli organismi di controllo di seguire un numero sempre maggiore di documenti e di ispezioni, e nell'obbligo per i produttori di seguire diverse regole per l'etichettatura e di segregare prodotti bio da altri prodotti bio, generando un paradosso.

Per quanto riguarda la situazione dell'area Mediterranea, i Paesi della riva Sud non hanno ancora adottato standard nazionali sulle produzioni biologiche, eccetto la Tunisia (il cui regolamento è considerato equivalente a quello Europeo) e la Turchia. In questi ed altri paesi, è necessario tenere presente come gli standard dovrebbero essere, in primo luogo il frutto di una rielaborazione locale che tenga conto delle necessità del paese e dei portatori di interesse che ne fanno parte, piuttosto che dei grandi esportatori.

Al fine di entrare nel merito della questione, è stata postata, nel forum sul sito di "InterBio" una domanda: "Lo standard europeo potrebbe essere applicato senza modifiche ai paesi arabi?. Se no, quali sono le regole che non possono essere applicate, o viceversa, quali processi presenti in questi paesi non sono conformi al regolamento?"

E' facile portare l'esempio – ha sottolineato Pierleoni- di come risulterebbe difficile applicare norme sulla zootecnia, come quelle dell'art 20 del Reg.889/08 che stabilisce come "per gli erbivori, i sistemi di allevamento devono basarsi in massima parte sul pascolo, tenuto conto della disponibilità di pascoli nei vari periodi dell'anno". In questo caso ci si ritroverebbe a fare i conti con aree desertiche, alte temperature, assenza di pascoli, siccità... Problemi analoghi si presenterebbero per essere conformi all'articolo 12 del Reg. 834/07 circa le produzioni vegetali: "la fertilità e l'attività biologica del suolo sono mantenute e potenziate mediante la rotazione pluriennale delle culture, comprese leguminose e altre colture da sovescio, e la concimazione con concime naturale di origina animale o con materia organica, preferibilmente compostati, di produzione biologica". Anche in questo caso infatti, l'assenza di acqua, le alte temperature, cicli vegetativi brevi, l'assenza di macchinari adeguati all'aratura, la competizione sull'acqua e l'alta mineralizzazione dell'azoto renderebbero tale norma di difficile applicazione.

Insomma, uno standard unico, ha detto Pierleoni, è sicuramente difficile da creare, tuttavia non impossibile, se ci si concentrasse di più sull'obiettivo finale del biologico nel rispetto delle diversità che compongono le diverse realtà territoriali. Per quanto riguarda l'esempio di cui sopra, la creazione di uno standard comune per i paesi arabi, e conseguentemente ad un mercato più ampio sarebbe sicuramente da preferire rispetto allo sviluppo di cinque o dieci standard nazionali. Un Regolamento "*panarabico*" porterebbe ad un aumento degli investimenti stranieri, ad un maggior numero di consumatori finali e ad una posizione contrattuale più forte nei confronti di altri mercati internazionali come quello europeo e americano.

Controllo e certificazione in Italia

Fabrizio Piva, Federbio

Il seminario di "InterBio" è stato molto utile, ha sottolineato Fabrizio Piva - per fare il punto ed indagare sull'efficacia del sistema di controllo e certificazione nazionale a supporto dello sviluppo e della competitività del sistema produttivo nazionale nei confronti di un mercato sempre più globale.

Il sistema di controllo e certificazione nazionale "serve", ha detto Piva, un settore che rappresenta uno dei principali attori del "made in Italy" nel mondo; quasi il 60% della produzione biologica nazionale varca i confini nazionali ed è destinata sia al mercato europeo che mercati geograficamente lontani, ma estremamente interessanti, quali il "far east" ed il Nord America. Per questo motivo il sistema di certificazione italiano rappresenta l'elemento di garanzia centrale per mantenere e sviluppare la credibilità e l'affidabilità delle produzioni nazionali. Il sistema di certificazione "privato" è l'anello centrale attorno cui ruota l'attività degli operatori, il ruolo di garanzia sul quadro di riferimento operato dalle Autorità Pubbliche Centrali e Regionali, l'attività degli organi di vigilanza pubblica ed il sistema di accreditamento volontario che dallo scorso 01.01.2009 ha assunto il carattere dell'obbligatorietà quale ulteriore elemento di garanzia circa le caratteristiche che devono possedere gli organismi di certificazione autorizzati.

Il sistema di certificazione nazionale ha sviluppato nel corso del 2009 oltre 63.000 ispezioni, prelevando ed analizzando quasi 6.000 campioni di prodotto, prelevati lungo le differenti filiere produttive, ed irrogando quasi 12.000 irregolarità e all'incirca 1.200 infrazioni. Un'attività che ha consentito, in tutti questi anni di operatività, di contribuire non solo a garantire un mercato in costante crescita ma soprattutto a migliorare le condizioni produttive e la qualità dei prodotti ottenibili. Elemento questo centrale in un sistema di certificazione, perché il compito principale dello stesso non consiste tanto nel reprimere ma piuttosto nel prevenire e contribuire a migliorare la qualità sia dei processi che dei prodotti.

Sul piano internazionale tutto ciò ha portato ad interconnettere il sistema nazionale con i sistemi internazionali. Si ricordi che in Italia, su 12 organismi di certificazione autorizzati, ben 6 sono autorizzati dall'USDA per il NOP, 5 in conformità al JAS per il Giappone, 4 dal COR per il Canada, 5 in base allo standard IFOAM, 5 hanno richiesto il riconoscimento quali organismi "equivalenti" ai sensi del Reg. CE 1235/2008 e altrettanti operano in altri Paesi dotati di legislazioni specifiche nel biologico ed effettuano attività di verifica a fronte di standard privati.

La produzione degli standard, però, siano essi pubblici che privati, non può divenire uno strumento volto a proteggere le proprie produzioni alla stregua di "barriere non tariffarie"; il meccanismo del "benchmarking" posto in atto dalla Commissione UE con il Reg. CE 1235/2008 va nella direzione corretta di creare meccanismi di equivalenza e di riconoscimento reciproco delle produzioni, soprattutto in situazioni in cui gli standard sono sovrapponibili al 98% e differiscono per elementi marginali che non inficiano il concetto di biologico. A questo proposito è necessario che gli Stati membri, in particolare l'Italia che ha un settore estremamente internazionalizzato, siano parte attiva verso la Commissione UE al fine di accelerare i processi di riconoscimento dell'equivalenza. Equivalenza che deve tradursi in un processo di reciprocità, ovvero riconoscere l'equivalenza del Giappone significa che questo deve riconoscere la medesima per i prodotti biologici provenienti dall'UE. E' necessario che l'UE acceleri detti processi per Paesi quali il Canada, la Corea del Sud e gli USA adottando il medesimo principio. L'assenza di tali negoziazioni comporta costi eccessivi ed inutili per il sistema produttivo che riduce la propria competitività sui mercati globali.

La competitività passa anche attraverso una migliore organizzazione del sistema di controllo e certificazione, ed in questo l'Autorità Pubblica svolge un ruolo essenziale. Compito di questa non può essere quello di garantire le produzioni, ma il quadro di riferimento con regole ed attività di vigilanza in grado di conferire certezza ai vari soggetti che vi operano, inclusi gli organismi di certificazione. Non va certo in questa direzione la supposta semplificazione burocratica a seguito del processo di informatizzazione che da qualche anno prosegue senza costituire un forte coordinamento fra Autorità Centrale e Regionale con il risultato che ogni singola Regione sta implementando propri sistemi informatici diversi uno dall'altro. Ciò costituisce solo un appesantimento burocratico ed economico per il sistema produttivo.

Occorre agire come in un concerto, ogni singolo soggetto deve suonare il proprio strumento in un insieme di regole in modo che alla fine si raggiunga un'armonia che all'orecchio suoni gradevole e non sgraziata e per far questo occorre un buon direttore d'orchestra.

Il Ruolo dell'ICQRF

Oreste Gerini, ICQRF

L'intervento di Oreste Gerini ha riguardato il ruolo dell'Ispettorato Centrale della tutela della Qualità e Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) nel raggiungimento di una maggiore affidabilità ed efficacia del sistema nazionale di controllo in un'ottica di globalizzazione dei mercati.

L' ICQRF – ha sottolineato Gerini- è un Dipartimento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che si occupa di controlli ispettivi e documentali lungo le filiere produttive e commerciali dei prodotti agroalimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola, sia di origine nazionale che importati, anche avvalendosi di prelievi di campioni.

Con la legge 296 del 27/12/06, è stata conferita all'ICQRF la funzione di vigilanza sull'attività di controllo svolta dagli organismi pubblici e privati operanti nell'ambito dei regimi di produzioni agroalimentari di qualità registrata (prodotti da agricoltura biologica, prodotti DOP/IGP/STG, vini DOC/DOCG/IGT (oggi DOP/IGP), carni bovine e di pollame con etichettatura facoltativa.

L'ICQRF è anche Autorità competente all'erogazione di sanzioni amministrative previste da una serie di norme in materia agricola.

L'ICQRF opera sul territorio nazionale con 12 Uffici periferici (con competenza regionale o interregionale) che, per una più capillare copertura del territorio, si avvalgono di 15 sedi distaccate degli stessi. Le indagini analitiche sono svolte da 5 laboratori. E' attivo inoltre un laboratorio centrale che si occupa delle analisi di revisione e dell'attività di ricerca.

Per l'espletamento dei propri compiti istituzionali l'Ispettorato collabora con altri organi di controllo quali il Corpo Forestale dello Stato, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Dogane, la Polizia di Stato, ecc..

Il controllo istituzionale sulla qualità merceologica dei prodotti agroalimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola viene eseguito attraverso ispezioni e prelievi di campioni lungo tutta la filiera produttivo - commerciale e attraverso verifiche di carattere documentale. Questi controlli sono sempre supportati da attività di studio e di ricerca e da una attenta analisi del rischio, al fine di individuare settori e fasi delle filiere nei quali più probabile è la commissione di illeciti.

Tale attività di studio e di ricerca, svolta in relazione alle situazioni congiunturali di settore ed ai mutamenti dei mercati, permette di mirare le attività di controllo previste nel successivo anno

solare e, nel breve termine, consente lo sviluppo di attività straordinarie in grado di completare *in itinere* la programmazione dell'anno in corso.

Nell'anno 2009, l'attività di controllo svolta dagli uffici periferici dell'ICQRF a carico delle produzioni da agricoltura biologica si è concretizzata in 1694 sopralluoghi, 544 campioni prelevati e 3220 prodotti controllati.

Gerini ha indicato come i controlli siano diversi a seconda del punto della filiera in cui essi avvengono: nella fase di produzione e trasformazione sono finalizzati alla verifica della corretta applicazione del metodo di produzione biologico, mentre in fase di commercializzazione riguardano soprattutto la corretta modalità di etichettatura e presentazione dei prodotti biologici stessi, nonché la verifica dell'eventuale presenza di residui di prodotti fitosanitari non ammessi, da accertarsi con prelevamento di campioni e successive analisi di laboratorio. Ulteriori controlli sono eseguiti sulla corretta tracciabilità di materie prime e prodotti e sulle importazioni, al fine di verificare la conformità dei prodotti alla regolamentazione comunitaria e nazionale. L'ICQRF si occupa anche di controlli sulle mense scolastiche, dove sempre più diffuso è la richiesta e l'utilizzo di cibo biologico, a garanzia della conformità delle forniture rispetto agli obblighi contrattuali.

A fronte di tutti questi diversi tipi di controllo, le violazioni riscontrate con maggior frequenza riguardano soprattutto l'etichettatura e la presentazione di prodotti convenzionali evocanti il metodo di produzione biologico; sono stati accertati anche casi di forniture di prodotti biologici a mense scolastiche non conformi a quanto previsto nei capitolati. Solo in casi molto sporadici è stata riscontrata la presenza di principi attivi non consentiti.

L'attività di vigilanza viene svolta sulle autorità pubbliche designate e sugli organismi privati autorizzati ad operare nell'ambito delle produzioni agroalimentari di qualità regolamentata.

Lo svolgimento di tale attività è articolata in tre fasi. La prima fase consiste in un'istruttoria preliminare volta ad ottenere una completa conoscenza delle caratteristiche strutturali ed organizzative della Struttura di controllo il cui operato si vuole vigilare. A seguire vengono svolti accertamenti documentali presso la sede della Struttura di Controllo stessa, durante i quali vengono verificati i requisiti organizzativi, gestionali ed amministrativi dell'organismo stesso e ne viene testata la capacità di applicare correttamente la procedura per l'attività di controllo e la non discriminazione tra i soggetti controllati. In una terza fase viene eseguito anche un controllo incrociato presso gli operatori, verificando la congruità di quanto risultante documentalmente presso l'Organismo di controllo con quanto risultante dalla documentazione e dalla contabilità aziendale dell'operatore. Viene inoltre verificato che le non conformità siano state gestite in modo corretto.

L'attività di vigilanza sugli organismi di controllo nel 2009 è quantificabile in 160 sopralluoghi presso le sedi delle Strutture di controllo e 303 controlli documentali. Questi controlli sono stati eseguiti sull'attività svolta dalle Strutture di controllo nell'anno 2008.

L'obiettivo primario dei controlli istituzionali sulle diverse filiere agro alimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola e dell'attività di vigilanza sull'operato delle Strutture di controllo è quello di tutelare la qualità delle produzioni agroalimentari di qualità regolamentata e di assicurare una adeguata trasparenza del sistema.

A questo fine si rende necessario disporre di un sistema che sia flessibile e reattivo rispetto alle esigenze tecniche e ai cambiamenti normativi, ed allo stesso tempo inflessibile qualora i requisiti stabiliti vengano meno.

Il ruolo delle Istituzioni Regionali

Guido Violini, Regione Emilia Romagna

Il dott. Guido Violini, che sarebbe dovuto intervenire in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna, purtroppo non è riuscito a partecipare al convegno. Tuttavia, includiamo qui una sintesi di quello che sarebbe stato il suo intervento, in quanto lo riteniamo complementare all'argomento trattato. Viene infatti affrontato il tema del ruolo delle Regioni per quanto riguarda l'affidabilità e l'efficacia del sistema nazionale di controllo e globalizzazione dei mercati, con l'analisi e la valutazione della situazione attuale e dei problemi da risolvere.

Secondo Violini, il ruolo delle Regioni spazia su quattro aree principali, che sono quelle della regolamentazione, del sostegno alle politiche di sviluppo, delle attività di promozione e della vigilanza. Per quanto riguarda la regolamentazione, negli anni le regioni hanno avuto voce in capitolo influenzando di fatto il sistema biologico. In passato, questa competenza regionale ha portato a situazioni di “applicazione differenziata” rispetto ad alcuni requisiti, contribuendo alla percezione di una “differenziazione” anche a livello di mercato, con il rischio di creare alcuni effetti di distorsione. Con il nuovo regolamento comunitario, il 834/07, sono state ottenute disposizioni più chiare circa il concetto di flessibilità (art.22), così come attraverso il Reg.889/08, che al capo 6 stabilisce le possibili norme di applicazione straordinarie. Grazie a queste disposizioni vengono assicurati alle Regioni spazi di manovra sufficienti a garantire le proprie competenze in materia di agricoltura, con una maggiore considerazione delle specificità territoriali locali.

In particolare, alle Regioni viene riconosciuta la competenza su aspetti quali la deroga all'uso del rame (art.5), l'origine e l'utilizzo degli animali non biologici (art.9 e 42), le aree di pascolo comune (art.17), il numero massimo di animali per ettaro (art 15 e allegato IV), il riconoscimento retroattivo del periodo di conversione (art.36) e le azioni in caso di circostanze calamitose (art.47).

L'accesso della produzione biologica italiana al mercato globale viene garantito da alcuni elementi chiave, quali la dimensione d'impresa, le pratiche di aggregazione, i fattori competitivi e l'affidabilità. Su ognuno di questi aspetti l'azione pubblica può avere una forte influenza con mezzi quali i Programmi di Sviluppo Rurale (di competenza regionale), volti ad orientare e promuovere l'agricoltura biologica attraverso azioni quali la formazione professionale, gli incentivi per l'ammodernamento delle aziende, le politiche di accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, l'inclusione partecipativa degli agricoltori all'interno di sistemi di qualità alimentare ed il sostegno alle associazioni di produttori per l'attività di informazione e promozione.

Nel caso dell'Emilia Romagna, il PSR relativo al periodo 2007-13 vede una dotazione complessiva di 934 milioni di euro di fondi pubblici di provenienze Europea, Statale e Regionale (75 milioni in più rispetto al piano 2000-2006). Conteggiando inoltre il cofinanziamento privato, il budget arriva a toccare 1,5 miliardi di Euro.

Nel 2007, il 74% della superficie biologica della regione ha ricevuto i contributi per le misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale.

Un'altra importante attività di competenza Regionale rispetto all'agricoltura biologica è quella della promozione, che può essere diretta, anche a livello internazionale, o avvenire attraverso sponsorizzazioni per la partecipazione a progetti nazionali e/o di internazionalizzazione, o attraverso campagne mirate di informazione.

Per quanto riguarda l'opera di vigilanza, questa viene svolta insieme al ICQRF (Ispettorato Centrale di tutela della Qualità e Repressione Frodi) su due fronti: sia sugli organismi di controllo nelle loro sedi nazionali o locali, sia sugli operatori controllati operanti su territorio regionale. Il fatto che la competenza sulla vigilanza sia condivisa tra un organismo a livello nazionale e le Regioni porta sicuramente dei vantaggi, in quanto viene garantita una presenza più capillare sul territorio e una conoscenza più precisa delle realtà locali; parallelamente, delle criticità possono essere riscontrate in quanto il coordinamento e lo scambio di informazioni risultano spesso poco efficienti, ed è possibile verificare una mancanza di chiarezza sulle funzioni istituzionali (soprattutto sulla gestione delle sanzioni). Risulta quindi necessario uniformare l'azione di vigilanza attraverso una definizione dei ruoli e delle funzioni, anche valorizzando l'azione svolta dall'organismo di accreditamento (ACCREDIA), in modo da garantire al sistema la massima affidabilità e trasparenza.

Nel caso specifico dell'Emilia Romagna, le norme per il settore agroalimentare biologico sono stabilite dalla legge regionale 28/97, nel quale vengono stabiliti proprio i criteri per lo svolgimento dell'attività di vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati in agricoltura biologica. Nel concreto, la vigilanza consiste in visite annuali presso le sedi nazionali e regionali di ciascun organismo di controllo e in un numero di visite annuali presso gli operatori iscritti nell'elenco regionale (di cui all'art.5 della legge regionale 28/97) pari al 3% del totale.

La regione svolge anche un'attività di gestione del regolamento attraverso la predisposizione di un elenco regionale ufficiale degli operatori biologici, il quale viene poi inserito in un elenco nazionale. Alcune regioni hanno attivato procedure informatizzate per la notifica degli operatori, come nel caso dell'Emilia-Romagna, che proprio in questi giorni vede diventare operativo il nuovo sistema internet AGRIBIO.

I dati sugli operatori in Emilia Romagna evidenziano come le aziende agricole biologiche siano 2772, con un trend in diminuzione costante dal 2002. Ciononostante si nota come, in proporzione, la contrazione delle superfici coltivate sia di entità ridotta rispetto al calo del numero degli operatori, indicando di fatto un aumento dimensionale medio delle aziende agricole biologiche. Sul totale della superficie (80.469 ha nel 2008), il 70% è destinato alla produzione di foraggi, il 17% consiste in colture annuali di cereali da granella e l'8% è dedicato alle colture arboree frutticole (inclusa la vite).

Per quanto riguarda l'allevamento biologico, il patrimonio zootecnico regionale è di quasi 600 aziende, di cui più del 65% sono allevamenti bovini. Sono inoltre presenti allevamenti ovini e caprini (180 aziende), allevamenti avicoli, di cui alcuni di grosse dimensioni (60 aziende) e apicoltura (80 aziende).

L'interesse del mercato verso i prodotti biologici viene comunque confermato anche dalla notevole presenza di operatori che si occupano della preparazione e commercializzazione dei prodotti biologici. Il loro numero è in continua crescita negli ultimi anni, e porta il totale degli operatori biologici certificati in Regione Emilia-Romagna a oltre 3800.

In conclusione, il sistema nazionale di controllo deve garantire la massima fiducia nelle produzioni biologiche nazionali, e affinché questo avvenga tutti gli attori coinvolti (Autorità, Enti di Accreditamento ed Organismi di Controllo) devono svolgere il proprio compito in collaborazione tra loro.

Per quanto riguarda la situazione italiana, la sfida del biologico sul mercato globale può essere affrontata e vinta solo puntando su produzioni di alta qualità e massima affidabilità.

Certificazioni accreditate: quali opportunità nel nuovo contesto legislativo

Ilaria Dozza, Accredia

Quello delle certificazioni accreditate è un concetto radicato sia a livello nazionale che internazionale, già da molti anni, soprattutto in ambiti cosiddetti volontari (ovvero regolati da documenti normativi di riferimento la cui applicazione sia basata su di una scelta volontaria di singoli e non imposta da legislazione nazionale o sovra-nazionale vigente). Il tema è stato affrontato da Ilaria Dozza di Accredia (il nuovo Ente Nazionale per l'accreditamento dei Laboratori di prova e degli Organismi di certificazione e ispezione), che ha esordito sottolineando come diversi siano stati i fattori che hanno indotto l'affermarsi del concetto delle certificazioni accreditate: il proliferare di certificazioni il cui valore spesso non era riconosciuto dall'utente, la diffusione di riferimenti normativi più o meno riconosciuti e condivisi su scala nazionale e internazionale, la globalizzazione dei mercati, con la creazione di aree economiche di libero scambio, vaste e come tali esigenti prodotti di valore globalmente riconosciuto.

Per tutte queste ragioni, sempre di più, si è diffusa l'esigenza da un lato per gli utenti di avere ragionevoli garanzie di qualità, sicurezza o conformità ai requisiti attesi dei beni e servizi acquistati e dall'altro per gli stessi produttori e fornitori di beni e servizi di fornire dette garanzie al mercato. Proprio per rispondere a tali esigenze si è sviluppato il concetto di attestazioni di conformità accreditate, nelle quali la Terzietà, ovvero l'indipendenza del valutante dal valutato e/o dall'oggetto di valutazione e attestazione, costituisce uno dei pilastri su cui si basa l'affidabilità del sistema.

L'accreditamento, livello finale di controllo nella catena di valutazione della conformità, per usare la definizione fornita dalla norma ISO/IEC 17000, costituisce infatti «*Attestazione di terza parte relativa ad un organismo di valutazione della conformità che comporta la dimostrazione formale della sua competenza ad eseguire compiti specifici di valutazione della conformità*». In particolare, l'Ente di Accredimento (di seguito EdA) attesta la capacità di svolgere la propria attività nel rispetto dei principi di:

- *Imparzialità*: rappresentanza di tutte le Parti interessate all'interno dell'Organismo/Laboratorio (uniformità di comportamento per chiunque presenti domanda di certificazione e/o ispezione);
- *Indipendenza*: assenza di conflitti di interesse con l'organizzazione da certificare degli auditor e comitati preposti alla decisione di rilasciare o meno la dichiarazione di conformità;
- *Correttezza*: le norme europee vietano la prestazione di consulenze sia direttamente che attraverso società collegate;
- *Competenza*: personale addetto all'attività di valutazione della conformità culturalmente, tecnicamente e professionalmente qualificato.

Si tratta di principi riassumibili nel più ampio di affidabilità, garanzia continua nel tempo della validità della certificazione di parte Terza a tutela del mercato.

Per fare ciò, l'EdA svolge la propria attività (ISO/IEC 17011 per l'EdA), verificando la conformità del sistema di gestione e delle competenze dell'Organismo di valutazione della conformità, in ottemperanza a requisiti normativi internazionalmente riconosciuti (ISO/IEC 17021 o EN 45011 o ISO/IEC 17020 per gli Organismi di valutazione della conformità a seconda che siano rispettivamente Organismi di certificazione di sistemi di gestione, di prodotto o Organismi di Ispezione). Conferendo così internazionalità ovvero riconoscimento reciproco agli accreditamenti concessi, come passo fondamentale per il mutuo riconoscimento dei certificati e/o attestati emessi.

Se di tutto quanto descritto vi era assoluta consapevolezza in ambito volontario, in ambito cogente- ha ricordato la Dozza- sino a pochi anni fa il legislatore prevedeva soltanto che gli Organismi di valutazione della conformità operassero nel rispetto delle condizioni stabilite nei succitati requisiti normativi internazionalmente riconosciuti. L'iter di evoluzione da tale concetto a quello di accreditamento, in ambito europeo, è stato sancito dapprima dal pacchetto igiene nel Regolamento comunitario n. 882/2004 inerente i controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali, il quale prevede:

- all'art. 5: la delega di compiti specifici riguardanti i controlli ufficiali a condizione che l'Organismo di controllo operi e sia accreditato conformemente alla norma EN 45004 (ora 17020) «Criteri generali per il funzionamento di diversi tipi di organismi che eseguono ispezioni» e/o a un'altra norma se più pertinente, dati i compiti che gli sono stati delegati; ed
- all'art. 12: è richiesto che i Laboratori ufficiali operino, siano valutati e accreditati conformemente alle norme europee EN ISO/IEC 17025, EN 45002 e EN 45003.

L'iter è stato poi sancito dai Regolamenti applicabili al solo settore agroalimentare (Reg. (CE) N. 509/2006 art. 15 applicativo dal 1° maggio 2010 inerente le cosiddette Specialità Tradizionali Garantite, Reg. (CE) N. 510/2006 art. 11 applicativo dal 1° maggio 2010 inerente le cosiddette Indicazioni Geografiche e Denominazioni d'Origine, Reg. (CE) N. 834/2007 art. 27 applicativo dal 1° maggio 2010 inerente l'Organizzazione comune del mercato vitivinicolo). E da ultimo l'iter ha trovato il suo compimento con l'emissione del Reg. CE n. 765/2008, in vigore dal 1° gennaio 2010. Si tratta di un Regolamento con il quale il legislatore europeo, stante un territorio comunitario con confini sempre più vasti e attori sempre più regolati da riferimenti legislativi fra loro disomogenei, ha tentato di uniformare l'approccio adottato nei vari Stati Membri in materia di: vigilanza del mercato, controlli provenienti da paesi terzi, marcatura CE, oltre che di accreditamento. A tal proposito, si ritiene qui utile riportare il testo del Considerando 13 del Regolamento, ove si legge che *“Un sistema di accreditamento che funzioni con riferimento a regole vincolanti aiuta ad accrescere la fiducia reciproca tra gli Stati membri quanto alla competenza degli organismi di valutazione della conformità e, conseguentemente, quanto alla validità dei certificati e dei rapporti di prova da questi rilasciati. In tal modo, rafforza il principio del riconoscimento reciproco e, pertanto, le disposizioni del presente regolamento sull'accREDITAMENTO dovrebbero applicarsi agli organismi che effettuano valutazioni della conformità sia nel settore regolato sia nel settore non regolato. Poiché si tratta di garantire la qualità dei certificati e dei rapporti di prova indipendentemente dal fatto che rientrino nell'uno o nell'altro settore, non dovrebbe essere fatta alcuna distinzione tra il settore regolato e quello non regolato.”*

Il Regolamento prevede che ogni Stato Membro, ove non svolga esso stesso l'accREDITAMENTO degli Organismi di valutazione della conformità che incarica di specifiche attività di controllo (in tal caso deve fornire alla Commissione evidenze di idoneità allo svolgimento dell'attività), individui un Organismo nazionale di accREDITAMENTO unico per svolgere l'attività di accREDITAMENTO, quale attività di autorità pubblica. Per la quale gli conferisce un riconoscimento formale e del quale a intervalli regolari controlla il rispetto delle condizioni stabilite nel regolamento stesso, che richiamano fra le altre i principi definiti nella norma internazionale ISO/IEC 17011. L'Organismo deve operare senza scopo di lucro, secondo un principio di non concorrenza con altri organismi nazionali di accREDITAMENTO e con gli organismi di valutazione della conformità. Lo stesso Regolamento sottolinea altresì la necessità che l'Organismo, per la libera circolazione delle merci, ovvero per il riconoscimento all'estero dei certificati e/o attestati emessi, aderisca agli Organismi internazionali di cooperazione per l'accREDITAMENTO (EA, IAF, ILAC), tramite la sottoscrizione degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento degli accREDITAMENTI. Accordi anche noti con

l'acronimo EA/MLA (*Multi Lateral Agreement*) cui l'Organismo di Accreditamento può partecipare solo previo superamento con esito positivo di un Peer Assessment o valutazione tra pari. Sistema di valutazione trasparente finalizzato ad accertare il rispetto da parte dell'Organismi di Accreditamento delle condizioni, dettate dall'art. 8 del Reg. CE n. 765/2008 ovvero dalla ISO/IEC 17011, di: competenza, imparzialità, indipendenza, riservatezza; e consistente in valutazioni svolte da gruppi ispettivi i cui componenti sono soggetti qualificati, provenienti da altri Organismi anch'essi aderenti all'associazione sovra-nazionale EA ovvero firmatari di accordi EA/MLA.

La partecipazione agli Accordi MLA - Accordi internazionali di Mutuo Riconoscimento garantisce pertanto:

- competenza e rigore procedurale dell'Ente di Accreditamento firmatario;
- uniformità nel modo di operare rispetto a quello degli altri Enti firmatari (Peer Assessment);
- validità e riconoscimento dell'accREDITamento quale efficace strumento di qualificazione degli Operatori della valutazione di conformità (e pertanto delle certificazioni di prodotti, sistemi di gestione e personale, nonché dei rapporti di ispezione da essi emessi) sul mercato europeo ed internazionale = in tutti i Paesi membri EA (European co-operation for Accreditation), di IAF (International Accreditation Forum) e di ILAC (International Laboratory Accreditation Cooperation; e di conseguenza, riduzione delle barriere tecniche che ostacolano il commercio internazionale anche in virtù dell'approvazione in sede GATT (General Agreement on Tariffs and Trade, ora WTO).

Tutto ciò premesso, ha detto Ilaria Dozza, in ambito nazionale il Reg. CE n. 765/2008 ha trovato compimento con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 20 del 26 gennaio 2010 del Decreto interministeriale del 22 dicembre 2009 "Designazione di ACCREDIA quale unico organismo nazionale italiano autorizzato a svolgere attività di accreditamento e vigilanza del mercato in conformità al regolamento (CE) n. 765/2008, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99". Il provvedimento amministrativo è stato pubblicato contestualmente al Decreto che individua le prescrizioni relative al funzionamento dell'organismo nazionale di accreditamento. I testi dei due decreti sono stati sottoscritti da tutti i nove Ministri interessati. ACCREDIA nasce dall'iniziativa dei preesistenti SINAL (EdA dei Laboratori di prova) e SINCERT (EdA degli Organismi di Certificazione ed Ispezione), con un processo iniziato nel lontano 2002. Ente senza scopo di lucro, che riunisce tra i suoi associati i principali soggetti istituzionali, scientifici e tecnici, economici e sociali aventi interesse nelle attività di accreditamento e certificazione: 59 Soci rappresentativi di tutte le "Parti Interessate". Tra i quali: 9 Ministeri, soci di diritto (Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell'Ambiente, Ministero della Difesa, Ministero dell'Interno, Ministero delle Infrastrutture, Ministero del Lavoro, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), altre Pubbliche Amministrazioni Nazionali, Enti di ricerca, tutte le principali Organizzazioni imprenditoriali, le Associazioni dei soggetti accreditati, i 2 Enti di Normazione nazionali UNI e CEI e numerose Associazioni di servizi di consulenza, consumatori ed importanti imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità.

La sua operatività si articola in quattro Dipartimenti che curano l'accREDITamento nei settori:

- Certificazione - dei sistemi di gestione, dei prodotti, e del personale – ed Ispezione
- Laboratori di taratura
- Laboratori di prova
- Laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti

Sarà basata su di un sistema di sussidiarietà, nel quale l'Autorità Pubblica detiene il controllo, l'indirizzo e la responsabilità, e affida, sulla base di specifici accordi, compiti ben precisi all'Organismo di AccREDITamento. In particolare ACCREDIA opererà sotto la vigilanza del Ministero

dello Sviluppo Economico, individuato dai decreti come Autorità Nazionale per le attività di accreditamento in Italia e punto di contatto con la Commissione e lavorerà di concerto con tutti gli altri Ministeri e Pubbliche Amministrazioni interessati all'accREDITamento, garantendone la piena partecipazione nei propri Organi.

Nel contesto internazionale, Ilaria Dozza ha fatto rilevare l'importanza di due date:

1. 27-28 maggio 2009: l'EA General Assembly accorda ad ACCREDIA il ruolo di full member di EA mediante trasferimento al nuovo Ente della titolarità degli accordi internazionali dei quali erano firmatari SINCERT e SINAL;
2. 16.10.2009: ACCREDIA diventa ufficialmente firmatario degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento EA MLA per gli schemi SGQ (qualità), SGA (ambiente), PRS (personale), PRD (prodotti e servizi) ISP (ispezione) e LAB (laboratori di prova).

Nello schema PRD nel settore agroalimentare, in particolare, la Dozza ha indicato come rilevante sottolineare le attività svolte nel settore regolamentato per l'accREDITamento degli Organismi di Certificazione di prodotti DOP e IGP, la cui scadenza per ottemperare al requisito dell'accREDITamento è il primo maggio 2010, e quelle per gli Organismi di Certificazione di prodotti biologici, la cui scadenza è stata il primo gennaio 2009. Rilevanza di tali attività, tale da indurre a prevedere nello statuto del nuovo Ente di un Comitato settoriale di AccREDITamento specificatamente deputato alla decisione di concedere o meno gli accREDITamenti nel settore delle produzioni agroalimentari di qualità regolamentata e la cui Presidenza è stato previsto essere affidata ad un Rappresentante della Pubblica Amministrazione competente.

Pur tuttavia, nel settore dell'agricoltura biologica, i primi accREDITamenti sono stati richiesti su base volontaria degli Organismi di Controllo, già negli anni '90, quando il riferimento legislativo vigente era il Reg. CE 2092/91.

In tale ambito, ACCREDIA – ex SINCERT si trovò a fare i conti con una realtà dove il regolamento comunitario 2092/91, costituente il fondamento per tutta l'attività di valutazione della conformità, conteneva per lo più i requisiti dell'agricoltura biologica, e solo sommariamente requisiti in merito all'istituzione del sistema di controllo. Mentre le norme internazionalmente riconosciute di riferimento per l'accREDITamento prevedevano che in un sistema di certificazione oltre a definire i requisiti oggetto di certificazione (Descrizione prodotto, Caratteristiche oggetto di certificazione, Metodi di misura/prova, Valori di accettabilità, Incertezze, Sistema di Qualità) fosse necessario definire le regole di certificazione; quali: Tipologia dei controlli (ispezioni e/o prove), Frequenza dell'attività ispettiva, Frequenza e numerosità dell'attività di prova (operatore), Frequenza e numerosità dell'attività di prova (OdC), Piano e Metodi di campionamento, Gestione prodotto non conforme, Trattamento delle non conformità, Azioni correttive, Rapporti contrattuali con i laboratori di prova. Queste ultime aventi un ruolo essenziale per l'affidabilità e la trasparenza del sistema, nell'interesse di tutte le parti interessate, incluso il Consumatore.

Dal confronto con tale realtà, stante il requisito della ISO/IEC 17011 § 4.6.2 (norma di riferimento per gli EdA) che prevede la possibilità per l'EdA di adottare documenti applicativi o linee guida e/o partecipare al loro sviluppo e proprio al fine di definire regole di certificazione per il settore, condivise da tutti gli attori, negli anni '90 ha visto la luce e tuttora prosegue nel suo intento, il Gruppo di Lavoro Biologico. Gruppo di Lavoro, coordinato da ACCREDIA, i cui attori sono gli stessi Organismi accREDITati operanti nel settore, che, nel 2004 dopo lunghi lavori, ha emesso un documento, anche noto con l'acronimo RT-16, ora in revisione 2 del 2009, i cui contenuti salienti sono:

- Creazione di banche dati (Risultati Analitici e Rilievi emessi da ACCREDIA nel corso delle proprie verifiche);
- Omogeneizzazione delle modalità di classificazione dei rilievi nell'ottica di un'uniformità di gestione delle eventuali Non Conformità che possano emergere che, a seconda della gravità, possono comportare o meno, conseguenze sullo stato di certificazione dell'operatore e/o del prodotto;
- Documentazione attestante lo stato di certificazione;
- Criteri di identificazione delle classi di rischio al fine di determinare la rischiosità degli operatori nell'ottica di predisporre i programmi di controllo;
- Modalità di gestione dei rapporti contrattuali con i laboratori di prova e dei risultati analitici.

Si tratta di un approccio che solo in seguito sarebbe stato introdotto nella legislazione comunitaria (2004: nel considerando 13 del Reg. CE n. 882/2004 e per il settore dell'agricoltura biologica, 2008: nell'art. 88 del Reg. CE n. 889/2008) di frequenza di controllo basato sull'analisi del rischio, al fine di garantirne maggiore efficacia ed efficienza.

L'esperienza acquisita in agricoltura biologica in Italia ha consentito ad ACCREDIA ex-SINCERT di essere membro di una EA Task force per l'armonizzazione delle attività di accreditamento di OdC operanti nel settore agricoltura biologica insieme a EdA di quei Paesi in cui l'agricoltura biologica abbia un peso rilevante in termini quantitativi per il comparto primario.

L'attività di ACCREDIA sta andando nella direzione di rendere sempre più efficiente per gli operatori di valutazione della conformità il conseguimento di attestazioni di validità delle proprie attività. Per tale ragione:

1. nell'ottobre 2009 è stato designato "Conformity Verification Body (CVB)" per l'accREDITamento degli Organismi di Controllo (CB) operanti a fronte dello schema di certificazione canadese dei prodotti da agricoltura biologica COR – Canadian Organic Regime. Schema di certificazione gestito dalla CFIA Canadian Food Inspection Agency (agenzia ispettiva del Minister of Agriculture and Agri-Food canadese - autorità competente in Canada per sovrintendere la circolazione dei prodotti da agricoltura biologica) che detiene la responsabilità finale del rilascio degli accreditamenti ai CB, sulla scorta dell'operato e del giudizio espresso da un CVB.
2. E dall'ottobre 2009 redige le relazioni di valutazione annuale di cui all'art. 33 del Reg. CE 834/2007 per l'Importazione di prodotti che offrono garanzie equivalenti, a quelli ottenuti in conformità ai requisiti comunitari.